

LXXXIII.

SEDUTA DI SABATO 30 GENNAIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	5397
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
PRESIDENTE	5398
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5398, 5407
DE MARSANICH	5407
SARAGAT	5408
COVELLI	5411
PACCIARDI	5413
DE CARO	5415
MORELLI	5416
RAPELLI	5417
MORO	5419
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>)	5424
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	5398
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	5397, 5423
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	5426
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	5398
Sui lavori della Camera:	
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5426
PRESIDENTE	5426
Votazione nominale	5424
Votazione segreta del disegno di legge:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali. (544)	5398
.	5406, 5422

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1953.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colognatti e Petrucci.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

BORSELLINO: « Istituzione di un servizio di anestesia negli ospedali » (606) (*Con parere della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

RAPELLI ed altri: « Disciplina dell'apprendistato » (605) (*Con parere della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede referente:

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti fa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

miliari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (604) (Con parere della IX Commissione);

alle Commissioni riunite X (Agricoltura) e III (Giustizia);

COMPAGNONI ed altri. « Trasformazione in enfiteusi delle colonie miglioratarie esistenti in alcuni territori del Lazio » (607).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Madia:

« Modifica dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 31 maggio 1945, n. 364, riguardante l'avocazione dei profitti di regime (638).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali ». (544).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni che a nome del Governo ho avuto l'onore di fare in quest'aula martedì scorso hanno dato luogo ad una duplice discussione: una discussione sul programma economico-sociale e una discussione sugli aspetti politici del programma stesso.

Debbo esprimere anzitutto una parola di viva gratitudine agli onorevoli De Gasperi, Macrelli, Cappa, Codacci Pisanelli e Zaccagnini, per i loro franchi e leali interventi in appoggio del programma governativo. Debbo inoltre constatare che anche gli interventi degli onorevoli Pietro Nenni, Romita, Almirante e Togliatti, pur nella contrarietà dell'ispirazione, hanno recato alla chiarificazione politica un contributo che è il primo e più importante frutto dell'attuale crisi.

Per approfondire anzi questo chiarimento anche in termini topografici e di indumenti, l'onorevole Togliatti ha cercato di vedere se sotto i banchi del Governo spuntassero stivaloni o berretti con uccellacci. Assicuro l'onorevole Togliatti che perde il suo tempo e lo fa perdere ai suoi calunniosi organi di stampa, perché stivaloni e berretti con uccellacci io mai adoperai, mentre ho visto anche di recente la fotografia del migliore comunista italiano con in testa il casco peloso dei cosacchi di un tempo e dei conformisti di oggi. (Vivi applausi al centro — Proteste a sinistra).

MARCHESI. Sono cose vecchie, queste!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono nuove, invece.

Le osservazioni sul programma economico-sociale si raggruppano attorno ai seguenti punti: 1°) fondamento di tutta la politica economica esposta sarebbe una gretta e tradizionale politica finanziaria, basata contraddittoriamente — si è aggiunto — su spese imponenti e quindi preannunciate, onorevole Vannoni, preoccupantissimi oneri fiscali.

Secondo punto. Si è detto: scarso peso è stato dato alla politica industriale; il programma edilizio è pieno di difetti, il programma agrario colmo di lacune; i disegni di legge presentati non sono originali; e comunque, presentandoli, si è voluto fare un colpo da teatro.

Terza serie di critiche sul programma economico-sociale: eccessiva propensione per i lavori pubblici, oblio dei grandi principi della politica sociale, anzi — lo ha detto l'ono-

revole Nenni — tendenza a pensare alle cose ed alle case anziché allo spirito ed alla libertà.

Sulla politica finanziaria confermo quanto ho già detto in apertura. Ogni atto di Governo, in materia economico-sociale, deve poggiare su una politica di equilibrio, sia del bilancio statale, sia della bilancia dei pagamenti: cioè economia statale ed economia nazionale non potranno mai consentire spese ed investimenti anche a sfondo produttivo, ove non tendano a far combaciare entrate ed uscite. Questa strada è stata presa non perché o non soltanto perché l'avevamo già trovata imboccata, ma perché non ce ne è altra per impedire che la mano della politica finanziaria, eventualmente sbagliata e non sana, disfaccia quello che invece può costruirsi con l'altra mano, quella di una politica economica e sociale giusta e nello stesso tempo intraprendente.

Non è vero che abbiamo contraddetto alla precedente decisione con spese sproporzionate e comunque non coperte, appoggiate sul vuoto. Impregiudicato l'utilizzo dei mille miliardi dei residui passivi, di cui parlò in agosto l'onorevole Pella e che ieri l'onorevole Togliatti temeva quasi che se li fosse portati via l'onorevole Pella uscendo in punta di piedi dal governo; impregiudicate le spese previste nel bilancio in corso di attuazione...

Una voce a sinistra. Che ignoriamo!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il bilancio in corso di attuazione non lo deve ignorare, perché è stato approvato dalla Camera nell'autunno scorso. (*Applausi al centro*).

Nel nuovo esercizio, o meglio negli ultimi mesi del corrente esercizio (siamo alla fine di gennaio) abbiamo preannunciato o proposto le seguenti nuove spese: 15 miliardi per nuovi cantieri di lavoro, 8 miliardi per l'inizio del piano edilizio, 7 miliardi per completare lo stanziamento non fatto in precedenza a favore delle opere dell'I.N.A.-Casa, 3 miliardi in attuazione di un voto espresso dal Parlamento per maggiorazione del caropane agli assistiti dagli E.C.A., 2 miliardi a maggiorazione di quanto prevede il bilancio corrente per sussidi ai montanari che eseguiscano opere di miglioramento, un miliardo e mezzo di iniziale contributo di annualità agli istituti delle case popolari per costruzioni popolari...

MATTEUCCI. Un miliardo e mezzo di meno, perché prima erano previsti 3 miliardi.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Anche lei, onorevole Matteucci, non segue gli atti del Parlamento, altrimenti sa-

prebbe che vi è già davanti al Parlamento una nota di variazione per coprire per un miliardo e mezzo questi stanziamenti. In aggiunta a questo miliardo e mezzo, si è deciso nell'ultimo Consiglio dei ministri di proporre un altro miliardo e mezzo per raggiungere lo stanziamento complessivo di 3 miliardi.

Inoltre sono stati preventivati 12 miliardi e 800 milioni circa per le spese di incoraggiamento della produttività, e su questo esercizio corrente 400 milioni per la piccola proprietà contadina, nel quadro dei 1.300 milioni fra questo esercizio e il prossimo.

A questi nuovi stanziamenti proposti per questi 5 mesi si è aggiunto l'annuncio di 41 miliardi di commesse ferroviarie, che solo in parte hanno trovato la copertura negli stanziamenti dell'esercizio corrente, e in gran parte invece l'hanno trovata nell'emissione di obbligazioni ferroviarie.

Dedotta la parte ferroviaria, la copertura dei nuovi proposti 49 miliardi e 700 milioni è così fatta. 15 miliardi (per i cantieri di lavoro), utilizzando avanzi della gestione disoccupazione; 12 miliardi e 800 milioni (per incoraggiare la produttività), sui residui del fondo lire; un miliardo e mezzo (agli istituti delle case popolari), su fondi del Tesoro; 400 milioni (per la piccola proprietà), ricorrendo alle disponibilità della Cassa agro romano; 20 miliardi (per il piano case, per l'I.N.A.-Casa, per la montagna e per le maggiorazioni di caropane), con provvedimento tributario di proroga del noto contributo sui salari, debitamente ridotto.

Per il prossimo esercizio abbiamo particolarmente segnalato la spesa, da noi proposta *ex novo*, in aumento, di 10 miliardi per i fiumi. Né vale dire che vi era già una legge, perché la legge prevedeva lo stanziamento soltanto di 17 miliardi. Occorreva una nuova legge, un nuovo stanziamento, che noi vi abbiamo proposto. Undici miliardi e mezzo per il programma edilizio; 2 miliardi in aggiunta ai 7 previsti dalla legge approvata per la montagna, 900 milioni per la seconda rata della piccola proprietà contadina; 1 miliardo per il reattore nucleare; 1 miliardo per le progettazioni. E abbiamo aggiunto che queste spese nuove hanno trovato sistemazione e copertura — come avevamo il dovere di fare — nel bilancio di previsione 1954-55, nel quale abbiamo anche annunciato di aver dovuto trovare la copertura di 30 miliardi per la legge sui danni di guerra, legge approvata sì, ma che sinora non aveva trovato la copertura.

L'onorevole Togliatti chiede e gli altri investimenti? Ebbene, nel bilancio che presen-

tiamo si prevedono stanziamenti di 47 miliardi e 700 milioni per incidenza di oneri già contratti nei passati esercizi e protratti dalle passate gestioni in questa; di 358 miliardi e 400 milioni per nuovi investimenti, compresi quelli nuovi preannunziati. Coll'insieme di queste somme si stima di provocare investimenti complessivi per circa 715 miliardi.

Due altri argomenti ha introdotto nella discussione a questo punto l'onorevole Togliatti. Il primo nasce o dovrebbe nascere dalla differenza tra le somme varie impegnate nel programma edilizio ed il costo prevedibile preannunciato delle costruzioni. Ora basta che l'onorevole Togliatti tenga conto che si sono annunciate tutte le somme per le costruzioni a conto diretto e quelle del primo anno per le costruzioni a contributo, e non avrà più nessun enigma da risolvere. Naturalmente devo aggiungere che i provvedimenti presentati parlano non solo dello stanziamento della prima annualità di contributo ma degli stanziamenti successivi fino ad estinzione del debito di contributo che lo Stato stesso assume.

Ma il secondo argomento dell'onorevole Togliatti è addirittura — mi consenta l'espressione — comico. Egli critica il Governo perché presenta provvedimenti e piani pluriennali, quasi che la dottrina più recente di tutti i paesi del mondo e la pratica ultratrentennale moscovita non consigliassero tale programmazione pluriennale (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*), a meno che egli non abbia trovato per questa via la maniera indiretta di dissentire da un grande scomparso e di ingraziarsi i nuovi governanti di Mosca. (*Applausi al centro*).

Comunque confermiamo che nel programma annunciammo un piano pluriennale di edilizia scolastica, un piano ugualmente pluriennale per la costruzione di nuove autostrade e strade, e un programma evidentemente pluriennale comprendente la bonifica di Comacchio, sistemazioni montane, miglioramenti per l'economia agraria sarda. Il solo programma stradale prevede, in base ai progetti presentati ed alle domande di concessione, un costo di 270 miliardi. Ma solo un terzo circa — ed è su questo che stanno discutendo i competenti organi dell'amministrazione — sarà a carico dello Stato.

Il programma di edilizia scolastica parla di un costo annuale di circa 4 miliardi, e quello di Comacchio prevede si possano impegnare circa 50 miliardi nel tempo tecnico di esecuzione di circa un decennio.

Il totale degli investimenti proposti e preannunziati, diretti e indiretti, quindi, su-

pera largamente i 500 miliardi stimati dall'onorevole Togliatti e si avvicina ai 700 (e devo aggiungere che non sono tutti a carico dello Stato), in genere spendibili in un tratto di tempo che, per alcuni stanziamenti, comprende il semestre corrente, per altri si estende fino ad un decennio. Dicemmo e confermiamo che tali programmi sono svolgibili e sono già accompagnati da provvedimenti di copertura, alcuni mediante testi legislativi già formulati e presentati; gli altri saranno accompagnabili da provvedimenti di copertura dei quali abbiamo già previsto l'onere, che possiamo assicurare non sarà di natura tale da schiacciare l'economia nazionale.

Nessuna progettazione o promessa al vento, dunque, né, come qualche agenzia pseudo antinflazionistica non ha mai smesso di diffondere, nessun intento sottaciuto di ricorrere a mezzi meno che ortodossi. Ai timorosi di una politica fiscale esosa, poi, ripetiamo quanto segue. maggiore naturale rendimento delle imposte vigenti, miglior esito dalla lotta alla evasione, maggior gettito in virtù dell'aumentata capacità contributiva. Quest'ultima affermazione dovrebbe far capire finalmente che la maggiore attenzione deve essere rivolta da chiunque a stimolare l'aumento della produzione, unica seria fonte di qualsiasi altro miglioramento.

Per questo ci si è appellati in primo luogo all'iniziativa privata, assicurando che, per parte nostra, non sarebbe mai stata mortificata; per la stessa ragione si è assicurato di volere riordinare e vitalizzare le imprese di Stato o a partecipazione statale e l'I.R.I.; per la stessa ragione si è detto (e troppi, compresi purtroppo gli onorevoli Nenni e Romita, hanno fatto finta di non capire) che l'industria nazionale, specie quella metalmeccanica, sarebbe stata aiutata, non soltanto con i preannunciati 41 miliardi di commesse ferroviarie, ma anche con una nuova legge sui cantieri navali, con i 6 miliardi e mezzo del fondo di dotazione per prestiti alle medie e piccole industrie (cosa che tutti i critici oppositori non hanno ricordato) e con nuovi sgravi all'industria meccanica per l'esportazione dei suoi prodotti, i cui oneri sono già previsti dal bilancio preventivo (cosa, anche questa, che tutti hanno fatto finta di non avere mai udito in quest'aula).

Come se ciò non bastasse, ci si è anche detti consenzienti alla seconda parte della proposta dei colleghi repubblicani per il riassorbimento dei licenziati dell'industria, che fatti attenti calcoli, fa presumere il riassorbimento di non meno di 23 mila unità di licenziati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

Abbiamo dunque proposto una politica industriale? Gli onorevoli Nenni e Romita hanno detto di no, ma io replico invece, sommessamente, che l'abbiamo proposta, enunciandola in una serie di interventi e di direttive fondate su questi principi:

1°) appello alla iniziativa privata, da non scoraggiarsi;

2°) appello alla iniziativa di Stato, da riordinarsi, ed azione in materia di monopolio;

3°) ricorso ad ordinazioni, prestiti e sgravi per industrie bisognose, piccole, medie e grandi;

4°) sollecitazioni diverse ad un incremento della produttività;

5°) azione integratrice pubblica per mantenere o aprire nuovi sbocchi commerciali alla nostra produzione;

6°) azione per consentire miglioramenti al tenore di vita delle masse.

E perciò avevamo parlato di anticipi agli statali, perciò avevamo parlato e proposto aumenti ai disoccupati dei cantieri di lavoro, perciò avevamo alluso a provvedimenti provvidenziali vari, e in tal modo pensavamo che si sarebbero potuti aprire nuovi sbocchi anche a prodotti industriali nell'interno del nostro paese.

Ma l'onorevole Togliatti ha incalzato: e sul conglobamento, su questa importantissima faccenda del conglobamento perché avete taciuto? In verità non ho detto niente in apertura, ma posso dire oggi che anche questo Governo nei giorni scorsi ha già avuto l'onore di appoggiare la richiesta della C.I.S.L. presso la Confindustria, contribuendo alla ripresa del dialogo. Assicuro l'onorevole Togliatti che può darsi egli riesca a dimostrare che mi sono dimenticato di dire di aver fatto qualche cosa per i lavoratori e gli operai italiani; ma mai gli riuscirà di dimostrare che io mi sia dimenticato davvero di fare per essi tutto quello che potevo. (*Applausi al centro*). Questo vale per il mio passato e mi propongo valga anche per il mio avvenire.

Per lo sviluppo industriale, abbiamo contato anche sull'incoraggiamento all'edilizia.

L'onorevole Nenni ha riconosciuto che in materia di edilizia si è proposto qualche cosa: si è proposto più di quanto qualsiasi Governo dal 1946 ad oggi abbia proposto. Si è proposto anche più di quanto si propose dal sottoscritto, tra le risate generali (ve ne siete dimenticati?), ora rientrate, nel luglio 1948, con il piano I.N.A.-Casa, svolto nonostante il voto contrario delle sinistre e le beffe dell'allora

liberale onorevole Corbino. (*Applausi al centro*).

Proposi allora un impiego di circa 300 miliardi in 7 anni: questa volta in cinque anni e mezzo ho proposto di impiegare quasi altrettanto. L'onorevole Nenni ha aggiunto: ma volete costruire solo 650 mila vani in cinque anni e mezzo? L'onorevole Zaccagnini, in un lucidissimo intervento, ha potuto facilmente replicare: i 650 mila vani sono in aggiunta a quelli che l'I.N.A.-Casa, nel suo svolgimento, e le altre iniziative continueranno a far costruire. Quindi anche questa nuova profezia dell'onorevole Nenni è destinata, come le precedenti, a cadere nel vuoto. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

L'onorevole Romita dice che vuole case solide, oltre che popolarissime. Ma io penso che si possa non disgiungere il criterio della popolarità da quello della solidità e della consistenza, anche sotto l'aspetto igienico, per non correre il rischio di sostituire, a vecchie baracche, baracche nuove. Le case proposte si immagina, si desidera, ci si augura vengano costruire solide e coi conforti igienici indispensabili. Noi non possiamo però, progettando case, dimenticare — e chiunque lo faccia non deve dimenticare — che c'è tanta gente che aspetta di avere una casa, prima che tutti gli italiani abbiano il doppio bagno. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Altre osservazioni sull'edilizia non sono state fatte, e i critici si sono riversati nel settore agrario, chi per dire che in verità se n'era parlato abbastanza, chi per dire che se n'era taciuto. Questo, ad esempio, nei riguardi della riforma agraria e dei patti agrari. Inutile ripetersi, ma in tutti i settori della politica agraria si è stati espliciti, e i frettolosi sono pregati di rileggere quanto dicemmo martedì scorso. (*Commenti a sinistra*). Si è promessa una legge di riforma agraria generale, e la promessa sarà eventualmente passata al mio successore, nella speranza che la migliori secondo il voto generale, veramente unanime, di sinistra, di centro e di destra.

Si è poi lamentata la non originalità di tutti i disegni di legge. Vorrei dire che, semmai, il fatto di aver concluso in pochi giorni su disegni di legge che da mesi od anni si trascinavano per gli uffici dovrebbe essere ascritto a merito e non a demerito di questo Governo. Ma vorrei altresì rilevare che, dei dodici disegni di legge, i quattro — ad esempio — sul piano edilizio, il quinto sulla Cassa della piccola proprietà contadina, il sesto sul contributo sui salari, il settimo con l'aumento salariale ai disoccupati dei cantieri, e l'ottavo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

sulla legge sui fiumi, o non erano neppure redatti una settimana fa, o non erano neppure finanziati nemmeno in linea di principio. Comunque, on erano stati mai discussi in seno al Consiglio dei ministri. Gli altri disegni di legge erano o redatti o discussi, ma si sono dovuti tutti correggere e ridiscutere.

Quanto alla « teatralità » della presentazione, mi si consenta di rilevare che non solo si è inteso fare un omaggio alla tante volte lodata tradizione, ma si è anche inteso eliminare generiche enunciazioni, dare una prova concreta di buona volontà e, soprattutto, guadagnare tempo rispetto alle provvidenze attese. Si è fatto male, ha detto qualcuno.

Pazienza. Ripareranno i nostri successori, contentando tutti e tornando alle declamazioni sugli immortali principi e avendo così occasione di strappare gli applausi e forse qualche lacrima ai ricercatori di frasi fatte.

Sempre sul programma, l'onorevole Pietro Nenni ha lamentato che si sia parlato di case e di ponti, come nel ventennio, quasi che ogni uomo — ha aggiunto — non vivesse anche di spirito e di ideali. Strano uomo l'onorevole Nenni!

Egli non ricorda che, al suo recente ritorno dalla Russia, nel settembre del 1951, descrivendomi egli al Ministero dell'agricoltura (dove era venuto ad interessarmi per le terre non espropriabili delle cooperative ravennate), descrivendomi egli le grandi cose del paese visitato, gli domandai a bruciapelo: « E la libertà? ». Ed egli mi rispose: « La libertà! Il discorso sarebbe lungo. E poi, la grande efficienza del sistema russo dà a quella gente grandi soddisfazioni ».

Devo ora dedurre che quelle cose russe che costituiscono soddisfazione per l'onorevole Nenni diventano dolori se fatte dagli italiani. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Giorgio Amendola*).

Comunque, esimiamo chicchessia dal farci la lezione che non si vive solo di pane. Questo tema lo conosciamo già e, nonostante tutto, ci sembra che in questo momento i baraccati, prima di un comizio sull'apertura a sinistra, attendano un tetto.

Del resto, chi disse per sé — non dimentichiamolo — che l'uomo non vive di solo pane, allorché si trovò di fronte alle folle affamate predispose il necessario perché avessero pane e salute. (*Applausi al centro*). Ed io personalmente intendo nella vita privata e in quella pubblica imitare quell'esempio, persuaso che esso sia l'unico capace di fare amare lo spirito e la libertà.

Non case e pane, quindi, in cambio di libertà, ma case e pane per fare amare meglio il regime di libertà che può procurarli. (*Applausi al centro*). Del resto, a torto, per una svista immagino, l'onorevole Nenni può lanciarmi l'accusa di avere parlato di case e non di libertà.

MARCHESI. Io vorrei da lei una definizione della libertà. (*Commenti al centro*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Marchesi, me la darà lei in latino.

Evidentemente, l'onorevole Nenni non si ricordava, così osservando, che prima di proporre nel programma governativo di aprire case, io avevo proposto di chiudere a sinistra, cioè di difendere la libertà dall'unico pericolo che oggi essa corre in mezzo a noi. (*Vivi applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

Da sei anni, ad un titolo o ad un altro, ho avuto più volte modo in quest'aula di teorizzare in materia sociale. Credevo di potermi risparmiare di ripetermi esponendo corollari di quelle teorizzazioni. Ebbene, affinché non restino equivoci, ben volentieri ripeto quanto dissi in ottobre qui discutendo il bilancio del Ministero dell'interno, e cioè che una sola prospettiva di salvezza (lo dissi rispondendo all'onorevole Mazzali che aveva fatto sagge considerazioni in questo campo), ha lo Stato democratico: ed è quella di aprirsi sempre più all'inserimento di masse svelenite nel suo seno.

Una voce a sinistra. Svelenite!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Svelenite, sissignori.

La scala di questa ascesa ineluttabile e benefica mi sembra si inizi per i ceti più abbandonati con provvidenze che, dando lavoro, pane e tetto, riportino fiducia verso la patria e verso lo Stato.

AMENDOLA GIORGIO. E votano contro di voi!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non si arrabbi, onorevole Amendola, se votano contro di noi. (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*). X

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non ecceda con le interruzioni.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così intesi il piano case: come un vincolo rinnovato di solidarietà, un invito a senza tetto a riconciliarsi con la società che li attende operosi controllori ed attori della sua vita e del suo progresso; così applicai la legge di riforma agraria, come un invito a senza terra a riconciliarsi con la comunità nazionale che li attende anch'essi operosi con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

trollori ed attori della sua vita e del suo progresso. (*Applausi al centro*).

Come ministro del lavoro ho avuto l'onore di riportare i lavoratori nell'amministrazione degli istituti previdenziali, di richiamare i lavoratori nelle commissioni comunali e provinciali di collocamento, di chiamare i lavoratori nell'amministrazione del piano I.N.A.-Casa. Come ministro dell'agricoltura ho avuto l'onore di aprire agli assegnatari di terra le prime cooperative. Come ministro dell'interno ho avuto l'onore, recentemente, di invitare i lavoratori in tutti i comitati comunali di assistenza invernale.

Prove modeste, se volete, modestissime, ma indicatrici di una tendenza ferma: non proteggere il lavoratore paternamente, ma chiamarlo fraternamente alla corresponsabilità della comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

Fa comodo parlare del mio paternalismo. Ma anche a me fa comodo ora augurare agli antipaternalisti della sinistra di aprire ai lavoratori non le vie dei comizi e delle agitazioni a comando, ma le vie della pubblica responsabilità, come in ogni circostanza io ho cercato di fare. (*Commenti a sinistra*).

Convinzione profonda mi muove che, quanto più il lavoratore sarà messo a contatto con i problemi vivi e con le responsabilità, tanto più celermente abbandonerà la tutela, davvero paternalistica, dei fautori di una dottrina e di una prassi che sacrifica gli interessi dei lavoratori alle immancabili marce di una fanatica rivoluzione. (*Applausi al centro*).

Per una partecipazione sempre più intima delle categorie alle massime decisioni, proposi già nel 1948, come ministro del lavoro, il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro. Per la libertà dei lavoratori proposi, nel 1949, la nuova legge sindacale; e non è colpa mia se non sono cose già fatte. Comunque martedì fu promesso che la nuova legge sindacale sarebbe venuta dinanzi al Parlamento, e si aggiunse che ciò sarebbe stato fatto per concorrere a rimuovere gli ostacoli che impediscono ai lavoratori di godere pienamente la libertà.

Onorevoli colleghi, una seconda serie di critiche ha riguardato la parte politica del programma esposto.

Si è detto: ma perché non avete parlato delle leggi che mancano ancora per l'attuazione della Costituzione? Ma, in verità, già era stato detto che quelle presentate sarebbero state sollecitate nella discussione conclusiva e altre sarebbero via via presentate. Ora, se già l'onorevole Togliatti lamenta che io

abbia parlato di lavori per cinque anni, che cosa avrebbe detto se avessi proposto tutte le leggi di attuazione della Costituzione, che (egli, forse, lo ha già dimenticato) nel maggio 1952 mi sembra dicesse che richiedessero almeno 30 anni di tempo?

E dalla destra si è detto: perché tornare indietro rispetto all'onorevole De Gasperi, che aveva promesso di riassorbire la legislazione speciale? Ma fu detto nel programma governativo che la legislazione speciale dovesse rientrare nei codici. Aggiungo senza difficoltà che una democrazia con leggi speciali mi ha sempre fatto l'effetto dell'anticamera di un ospedale di incurabili.

Dalla stessa parte e da sinistra si è aggiunto: ma perché mai avete ripiegato su quanto l'onorevole Pella aveva già pur detto per Trieste? Per quanto riguarda Trieste non abbiamo rinunciato a nulla. Siamo stati soltanto parchi di parole, sembrandoci che i nostri diritti abbiano bisogno soprattutto di essere sostenuti con una attenta e prudente azione.

L'onorevole Nenni cade (non credo deliberatamente) in un davvero assai grave equivoco se crede di interpretare la dichiarazione a proposito del problema di Trieste nel senso che sia, non dico auspicabile, ma anche soltanto possibile un atteggiamento di attesa passiva. Il senso delle parole dette a questo proposito e a proposito soprattutto della decisione anglo-americana dell'8 ottobre scorso è ben chiaro. Nessuna occasione e nessun mezzo idoneo devono essere trascurati per ottenere una soluzione giusta e definitiva del problema di Trieste, che dobbiamo continuare a ricercare con ogni maggiore energia; e, in mancanza di essa, l'impegno assunto l'8 ottobre dalle due potenze alleate deve essere mantenuto.

Questo impegno, come è stato già precedentemente messo in rilievo, deriva direttamente dalla dichiarazione tripartita del 1948 della quale costituisce, in un certo senso, un mezzo di attuazione, e dai cui principi, nella breve dichiarazione programmatica su questo argomento, non abbiamo inteso dipartirci.

Con questo mi sembra di avere risposto anche all'onorevole Almirante, il quale ha, non so in che modo, ritenuto di cogliere nella dichiarazione concernente Trieste uno spirito di rinuncia e un divorzio da quei fermi principi ai quali invece con tutto il cuore e in piena responsabilità anche questo Governo ha aderito. (*Applausi al centro*).

Trieste è per noi, per noi come italiani e quindi per tutti gli italiani che noi in questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

momento cerchiamo di interpretare, un impegno sacro. Quanto al modo di difenderlo, risparmiare delle enunciazioni solenni e consentite e appoggiate invece una azione accorta e tenace.

Sulla C.E.D., sull'unità europea, sul patto atlantico non ho nulla da aggiungere a quanto già detto, anche perché le critiche, del resto, sono state o scarse o inconsistenti.

Delle leggi elettorali è meglio non riparlare, dato che anche l'onorevole Saragat, in vista di un nuovo governo, per oggi non ne parla più.

SARAGAT. È falso !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tanto meglio. Spero che ella possa chiarire questo punto molto importante.

E veniamo alle ultime questioni politiche toccate. L'onorevole Nenni, con parole veramente commosse, ha compianto la triste figura di « aringa affumicata » che ha fatto in questi giorni il Governo. Per restare nel campo ittologico, l'onorevole Nenni sembra non essersi accorto che l'« aringa governativa » lo ha costretto a cessare dalla per lui sinora molto redditizia figura del pesce in barile. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Nenni si è lamentato del mio discorso reazionario, per le frasi sulla difesa dello Stato contro coloro che si autodiscriminano. Ma queste frasi del mio discorso programmatico riprendevano alla lettera, direi, identiche frasi pronunciate da me come ministro dell'interno qui alla Camera il 13 o il 15 ottobre. E non sono antidemocratiche né reazionarie, non calpestano diritti ma promettono — lo ha sottolineato ieri sera l'onorevole De Gasperi — di difendere i diritti di tutti, tutti i diritti di tutti i cittadini; non rinnegano la libertà, ma promettono di difendere la libertà di tutti.

In ottobre l'onorevole Nenni non protestò: quelle frasi non gli impedirono, evidentemente, allora, di scrivere successivamente vari sirventesi sull'*Avanti* all'indirizzo della sinistra cristiana o di fare — o farmi fare — serenate orali e telefoniche dal 5 gennaio fino a due giorni prima del mio discorso programmatico sul tema dell'astensione nenniana.

Ora, invece, l'onorevole Nenni si scandalizza, e perché? Se lo è domandato la Camera il perché? Perché, comprendendo bene come il suo sottile giuoco poetico (non dico politico) sarebbe andato a finire, il tanto adescato *leader* della sinistra democristiana martedì scorso ha voluto provare fino in fondo, nell'interesse comune, nazionale, la buona volontà

e l'indipendenza di Nenni, chiudendo decisamente l'apertura verso il comunismo.

NENNI NIETRO. Ella ha chiuso verso tutta la classe operaia italiana !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho chiuso in modo fermo verso il comunismo, che imita — dissi — un indiscusso esempio di potenza straniera, o che ricorre al compiacente aiuto di radio straniera. Credevo che almeno in questa limitata materia l'onorevole Nenni avesse la libertà di dissentire dalle direttive emanate — per restare tra i pesci — all'insegna del lieto storione del Volga. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Invece abbiamo potuto accertare che nemmeno in questa materia l'onorevole Nenni è libero di liberarsi dal suo compagno.

Durante la recente campagna elettorale, spesso mi domandavano: che farà la Democrazia cristiana verso Nenni? Rispondevo così: un matrimonio, per essere valido, non deve dar luogo ad errore di persona. La Democrazia cristiana potrà anche fidanzarsi con Nenni, e persino sposarlo, ma non potrà mai farlo con la speranza di nozze valide e durature fino a quando non avrà la certezza al mattino di sposare Nenni, e di non trovare in serata alla Camera, in sua vece, Togliatti. (*Applausi al centro — Si ride — Commenti a sinistra*).

Questo dicevo alla vigilia del 7 giugno, e mai più immaginavo che sarebbe toccato a me, sette mesi dopo, di dimostrare che il dubbio invece stava per divenire certezza.

Ieri l'altro, l'onorevole Nenni, nel suo discorso, ha avuto una frase di questo tipo: Fanfani non ha voluto la nostra astensione; e pensare che avrei potuto, forse, portargli anche quella dell'onorevole Togliatti !

Onorevole Nenni, sarà bene che mi spieghi definitivamente: ho voluto consapevolmente metterla alla prova. (*Commenti a sinistra*). Ho chiuso la porta della camera democristiana a Togliatti per vedere se ella sarebbe entrato da solo. Ella non ha voluto entrare. Ora tutti hanno capito che ella non desiderava un onesto matrimonio ma sollecitava una bigamia (*Ilarità*), e la Democrazia cristiana è ancora abbastanza cristiana per rifiutare simile invito, ora e per sempre ! (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). L'aringa affumicata governativa non è quindi triste, è invece lietissima perché ha liberato molta gente da equivoci sul contenuto dell'apertura a sinistra. L'onorevole Togliatti può dormire ormai sonni tranquilli, ha avuto la prova solenne che di fronte a Rodi neppure Nenni salta. L'onorevole Nenni, d'altra parte, dovrà cominciare un altro *slogan* per i prossimi mesi. In-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

fine, altri, semmai tornassero di moda gli esperimenti a sinistra, saprebbe ormai che chi cerca una mano a sinistra o resta mutilato o ne trova due: quella di Nenni e quella di Togliatti.

Fra l'elenco dei provvedimenti sociali in favore del prossimo sofferente presentati da questo Governo, nessuno ha notato quello della chiusura a sinistra. E pensare invece che esso è l'unico che non ha avuto neppure bisogno del voto di fiducia per operare a vantaggio di tanti bisognosi di aiuti. Né bisogna che io dimentichi, mi scusi l'onorevole Saragat, che sono sette mesi che, con formule varie, suggerimenti e consigli, il capo dei socialdemocratici cerca con l'apertura a sinistra di isolare il comunismo, come più volte ha affermato, e di trascinare Nenni nel campo democratico. Dal luglio ad oggi, più volte, l'onorevole Saragat ha detto che, provata la... buona volontà di Nenni, avrebbe abbandonato l'idea di una apertura a sinistra e avrebbe potuto collaborare con la Democrazia cristiana. Ebbene, finalmente è stata provata la buona volontà di Nenni.

NENNI PIETRO. È stata provata soprattutto la sua.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Naturalmente anche la nostra. E l'onorevole Saragat in quel momento preciso, dimenticando forse le rilevate concordanze con il programma del Governo in formazione, passando, sembra, in linea subordinata i problemi relativi alle leggi elettorali, ha fatto decidere o ha suggerito (io penso democraticamente) ai suoi di decidere di votare contro il governo della Democrazia cristiana che aveva finalmente saggiato con il programma anche la buona volontà dell'onorevole Nenni. E così si è avuto il risultato prevedibile. L'onorevole Nenni non si è mosso, perché Togliatti non si poteva muovere; e Saragat, non volendo ancora perdere Nenni, si è trovato, senza proposito, ad essere assiso accanto a Togliatti. (*Interruzioni a sinistra*). Io penso — ed è un suo estimatore e un suo amico che parla, onorevole Saragat — che operazionale come quelle compiute in questi giorni non siano destinate ad accrescere il seguito del suo partito. È questo un problema che riguarda lei, ma riguarda anche noi, in quanto tutti noi abbiamo interesse e desideriamo che il seguito del partito socialdemocratico nel paese si accresca. Anche questa constatazione è frutto di questa benefica crisi. (*Interruzioni a sinistra*). L'onorevole Saragat è vissuto in questi mesi con un'altra speranza: quella di una chiusura ermetica a destra; anzi, il non

averla proprio compiuta con mille catenacci è stato rimproverato a questo Governo; e dal rimprovero è nata l'apparente giustificazione del voto contrario. Ora, in questi ragionamenti si potrebbe vedere la ripetizione del discorso di un socio il quale stimola a costituire una forte società e dal principale azionista (la Democrazia cristiana) esige la sottoscrizione di quasi tutto il capitale, dagli altri due (nel caso concreto, liberali e repubblicani) esige che portino tutto quello che hanno, salvo riconoscere poi la parità o meno dei diritti. Questo socio stimolatore porta in verità quello che ha, ma con la prospettiva di non poterlo sempre tutto mobilitare, dato il giuoco delle mozioni che anche a casa sua si esercita. E quando il principale azionista dice: il capitale non basta, date le frequenti oscillazioni ed i gravi rischi, e bisogna trovarlo dov'è, si sente rispondere: « Sì, cercatelo, purché non lo troviate da quelle persone che abitano alla destra di casa vostra! ».

Onorevole Saragat, se ella portasse tutta la quota mancante per costituire una solida società, se ella garantisse che tutta la sua quota è subito versata e mobilitabile in ogni momento, le sue pretese sarebbero comprensibilissime. Ma se, come nel caso attuale, promette un versamento delle sue disponibilità e più volte, prima di operarlo, rivede le condizioni di sottoscrizione, potrebbe o può meravigliarsi se il socio principale, anche a protezione dei soci minori, si garantisce il buon esito dell'operazione invitando alla sottoscrizione qualcuno (*Commenti a sinistra*) che ella non vuole e che cinque mesi fa (quando si chiedeva soltanto un governo per approvare i bilanci, mentre i liberali e i repubblicani volenterosamente aderivano ed ella si asteneva) solo perché il Parlamento potesse funzionare e la nazione vivere dette il suo appoggio?

L'impostazione politica di questo Governo non è frutto di pregiudizi o di particolari visioni di parte. Essa è frutto di una fredda constatazione. Allo stato delle cose, il 12 o il 18 gennaio un solo tentativo era possibile: addossare alla Democrazia cristiana la croce dell'esecutivo che nessun altro voleva portare in condizioni tollerabili per la nazione o per i presunti compagni, formulare un programma-sintesi delle aspirazioni dei partiti presumibili di maggioranza e rivolgere ad essi un invito aperto e cordiale, nella necessità odierna di far procedere il Parlamento e la nazione, nella speranza prossima che dalla maturazione del dialogo politico nascessero nuove possibilità meno logoranti per la Demo-

crazia cristiana, più soddisfacenti per i partiti disposti a costituire la maggioranza.

Si è parlato di questa formula come del mio errore. Posso dimostrare che negli assaggi fatti dal 12 al 18 gennaio nessun'altra formula è apparsa a me o ad altri illuminati parlamentari meno di questa incapace di tentare di realizzare nel Parlamento una maggioranza. La formula presentata non è il mio errore, è la formula che la situazione ha imposto a me, che avrebbe imposto a qualsiasi altro. E non posso non ricordare che questa formula ha pur consentito in questi giorni alcuni vantaggi, ha costretto ad approfondire il dialogo tra i partiti, a far meditare i partiti sull'arbitrarietà democratica di certe esclusioni pregiudiziali, a provare la possibilità dell'onorevole Nenni di offrire una base socialista indipendente ad un'apertura sociale, ad acquisire all'Italia ed al giuoco dei partiti politici una Democrazia cristiana più unita ed impegnarla ancor più in concrete forme sociali.

Debbo aggiungere che questa formula, ove accettata, almeno dai partiti ai quali si è appellata, avrebbe potuto dare i seguenti vantaggi per il futuro: risparmiare una nuova crisi, non lasciare il Parlamento senza veder rispettato sostanzialmente il termine di presentazione dei bilanci (perché, evidentemente, ogni nuovo governo dovrà rivedere la materia), acquisire la serie dei provvedimenti presentati, consentire, nella calma di un governo funzionante, ai partiti privi di responsabilità dirette di governo di chiarire le reciproche posizioni e di dissipare le reciproche diffidenze.

Né può trascurarsi il fatto che la presente crisi ha mosso quasi tutti i singoli gruppi parlamentari, sicché a nessun osservatore sfugge la constatazione che tutti voteranno compatti, secondo le decisioni delle rispettive maggioranze, ma queste non sono state così facili a formarsi e così decisive come i comunicati direzionali lasciano intendere.

L'onorevole Almirante ha parlato della crisi come di crisi della Democrazia cristiana. Con altrettanta franchezza poteva aggiungere che questa crisi sta scuotendo tutti i partiti e, oltre i partiti, il paese. Sicché tutti dall'accoglimento della nostra cordiale proposta, fatta martedì scorso, di servire la nazione avrebbero potuto trarre per ora soltanto vantaggi.

Naturalmente, fatta questa chiarificazione coscienziosa della formula che presentammo martedì, ora non chiediamo nulla, né con parole dolci né con parole amare, a nessuno. (*Applausi al centro*). Nemmeno ci appelleremo

alla mozione degli affetti. Responsabilità come queste, in questo momento, né si desiderano né si cercano di tenere

Proprio nella previsione della prospettiva che poi si è presentata, avevo scongiurato chi di dovere di non aprire la crisi, sembrandomi preferibile, nell'interesse comune, che il governo sopportasse anche sgraditi suggerimenti piuttosto che aprire alla nazione, senza soluzioni in vista, un periodo tanto difficile. Si è creduto di non accettare questo mio consiglio; ma proprio ciò mi autorizza a respingere con sdegno le insinuazioni, del resto autorevolmente smentite ieri sera dall'onorevole De Gasperi, che io abbia cercato, direttamente o indirettamente, la croce capitatami sulle spalle. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). No! No! Con lealtà e coraggio ho aiutato altri a portarla prima di me; con lealtà e coraggio, consapevole dei gravissimi rischi, ho assunto l'incarico di portarla a mia volta. Se il Parlamento deciderà di liberarmene, ringrazierò Iddio della costante protezione e i miei cari colleghi dell'aiuto prestatomi: l'onorevole De Gasperi, la Democrazia cristiana e i votanti a favore della fiducia dimostrata. E augurando alla nazione ogni bene riprenderò, al suo servizio, in questa Camera l'onorato posto di deputato.

A voi, onorevoli colleghi, spetta la responsabilità e il dovere di decidere. Nel vostro voto si riconoscerà la decisione sovrana del Parlamento italiano, e con animo scevro da ogni risentimento, serenamente, trarremo le conseguenze previste dalla Costituzione. (*Vivissima, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo; ritenuto che esse dimostrano la capacità e la volontà del Governo di perseguire:

all'interno, una politica di difesa delle istituzioni democratiche, di lavoro e di giustizia sociale:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

all'estero, una politica di tutela degli interessi nazionali, di cooperazione, di sicurezza e di pace;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Nessun altro ordine del giorno è stato presentato.

Il Governo accetta che la votazione per la fiducia avvenga su questo ordine del giorno ?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La votazione per la fiducia al Governo avverrà pertanto sull'ordine del giorno Moro.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Il discorso del Presidente del Consiglio ha integrato, ma non modificato, le dichiarazioni programmatiche di martedì scorso e, quindi, questa nostra dichiarazione di voto potrebbe essere superflua se il Presidente del Consiglio stesso non avesse rilevato le parole che ieri il capo della Democrazia cristiana, onorevole De Gasperi, ha rivolto al Parlamento e a questo gruppo. L'onorevole De Gasperi ha rimproverato al Parlamento l'ostilità precostituita contro il Governo Fanfani e ha accusato noi di essere incapaci di superare l'ipoteca totalitaria.

Per quanto riguarda il rimprovero al Parlamento, mi sia consentito di dire che non mi sembra un rimprovero meritato, perché, quando l'onorevole De Gasperi conferma che questa crisi è stata extra-parlamentare in quanto motivata dal rifiuto dell'onorevole Pella di accettare i consigli del suo partito nel procedere al tentativo di rimpasto ministeriale, egli conferma che la crisi è extra-parlamentare, cioè una crisi di partito che egli vuol risolvere nel Parlamento, obbligando il Parlamento a sottomettersi alle esigenze di un partito.

Per quanto riguarda l'accusa di totalitarismo, io debbo protestare perché l'onorevole De Gasperi sa che il nostro partito da anni ha liberamente, lealmente scelto il metodo democratico e affida le sorti della sua battaglia politica al suffragio elettorale, all'adesione del popolo. Questo è dimostrato dai nostri congressi, dalle nostre decisioni; e l'onorevole De Gasperi non deve riportare qui l'eco dei suoi discorsi elettorali quando sulle piazze d'Italia ci accusava appunto di essere il partito del totalitarismo e della vendetta.

Mi pare che da quanto ha detto l'onorevole De Gasperi, che cioè la situazione di oggi è la stessa di sei mesi or sono, sia dimostrato

che non siamo noi che abbiamo la nostalgia totalitaria, ma è la Democrazia cristiana che ha un complesso maggioritario. È questo complesso maggioritario che le impedisce di riconoscere la nuova realtà creata dal 7 giugno; è questo complesso maggioritario che dà modo al Presidente del Consiglio di dichiarare che le leggi eccezionali saranno reinserite nei codici, il che peggiorerebbe la situazione, perché le leggi eccezionali e speciali, transitorie in quanto eccezionali e speciali, diventerebbero norma permanente dei codici che sono la fonte del diritto e delle leggi.

E questa mi sembra sia l'occasione per dire che il complesso maggioritario spinge la Democrazia cristiana ad una forma di saturismo politico, perché essa si mangia il diritto, la Costituzione e la libertà con leggi che sono anticostituzionali e che feriscono quindi la prima legge, la legge delle leggi, che è la Costituzione. Per difendere la libertà voi violate la legge e, per applicare la legge, violate la libertà; dimenticando che sempre è la legge l'unica garanzia della libertà.

Quindi non opposizione precostituita, onorevole Fanfani, ma opposizione dipendente dal programma e dalla posizione di questo Governo. Il programma lo si vuole affidare a 12 disegni di legge che potrebbero essere definiti la legge delle 12 tavole del Governo Fanfani. (*Commenti al centro*). In queste 12 tavole sono delle cose altamente apprezzabili: il programma di lavori pubblici e di costruzioni edilizie che è rivolto ad assorbire la disoccupazione, rivolto alla maggiore se non alla massima occupazione, è lodevole, purché si trovino i mezzi per eseguirlo.

Ma non v'è in questo programma, onorevole Fanfani, nulla che giustifichi la definizione dell'« apertura sociale » che dovrebbe costituire la formula determinante di questo Governo. Non si fa, onorevole Fanfani, una politica sociale nei limiti di quel sistema liberista che ella non ha chiamato in causa, che anzi si è ben guardato dal discutere, e del quale invece ha rispettato i non sacri canoni. Nei limiti di questo sistema si può fare l'empirismo economico, non una politica sociale che prende il nome di apertura sociale.

In politica estera, onorevole Fanfani, ella non ha chiarito oggi le posizioni già prese dal suo Governo. Noi non possiamo chiederle di assumere le nostre tesi, ma non basta dire: approveremo la C.E.D., la difesa europea, l'esercito integrato europeo ed inviare poi un saluto a Trieste, anche se si conferma che l'impegno dell'8 ottobre dipende dalla non caduta dichiarazione del 20 marzo 1948. Noi vole-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

vamo almeno che ella dicesse che gli impegni internazionali sono reciproci, che la C.E.D. è condizionata alla questione di Trieste e che le alleanze non possono essere considerate come sudditanze.

Per quanto riguarda la posizione politica del suo Governo, onorevole Fanfani, il modo come esso è sorto, fuori del Parlamento e in sede di partito, ci dà l'impressione, ci dà il diritto di domandare se oggi in Italia vi è un governo o se ve ne sono due: un governo legale fatto in Parlamento e un governo reale fatto dalla Democrazia cristiana, e se, quindi, questo partito, che è il partito di governo (lo riconosciamo senza alcuna restrizione mentale), sia capace di fare, più che un governo di partito, il governo dello Stato.

L'onorevole Fanfani ha assunto l'impegno di difendere lo Stato nei confronti del social-comunismo, ma il capo del suo partito si è preoccupato ieri di assicurare l'estrema sinistra che si tratterà di una difesa legale applicando le leggi, leggi che non vi sono o che nessuno ha mai applicato; tanto è vero che l'onorevole segretario del partito comunista non se n'è molto preoccupato e, dopo alcuni cortesi insulti lanciati alla maggioranza (relativa) democristiana, ha ripetuto l'offerta (non più al Governo Fanfani, evidentemente) di partecipare al governo, ha invocato la storia e, con piglio da Ugo Foscolo, ci ha esortati alla storia.

E allora mi domando, con riferimento storico, se comunisti e democristiani non siano nello stesso rapporto in cui furono giacobini e girondini durante la rivoluzione francese, alla quale insieme parteciparono allora, come insieme comunisti e democristiani hanno partecipato al potere per la successione del fascismo. Ma anche i giacobini e i girondini volevano la *fraternité*; poi, ad un certo momento, i giacobini prevalsero perché, secondo una frase di Chamfort, dissero: « Si mio fratello o ti uccido ». Gli odierni giacobini hanno raccolto l'insegnamento con molta energia, mentre i girondini di oggi continuano a fare delle promesse aleatorie ed illusorie, a credere ancora nella diga, nell'argine, tema nostrano, come unica possibilità di difesa dello Stato. Ma io mi domando, e domando all'onorevole Fanfani, se egli ritiene che veramente si possa difendere lo Stato dal comunismo con queste affermazioni verbali e verbose, quando, dietro di esse non vi è che la polizia. Io mi domando se ancor oggi si possa credere di svuotare il comunismo con l'azione di polizia; se si possa credere che nove milioni e mezzo di cittadini elettori siano un problema di polizia o non

siano invece un grande problema, il problema medesimo della trasformazione giuridica e politica dello Stato.

Questa politica il Governo Fanfani non ce l'ha annunciata, questa politica non l'ha intrapresa; e noi non crediamo che questo governo girondino possa, con le parole e con le forze di polizia, opporsi in realtà all'avanzante comunismo. Noi crediamo che sia venuto il momento di comprendere che bisogna fare una politica nuova, una politica di autorità e di giustizia, su una base nazionale e sociale che non vedo affatto nel programma dell'onorevole Fanfani. Ecco perché ieri l'altro il collega Admirante invitava la Democrazia cristiana non a considerare questo gruppo come elemento extra o antiparlamentare, ma a considerarlo come elemento costitutivo di questo Parlamento, come forza di questo periodo della vita italiana, della quale assumiamo anche noi la nostra parte di responsabilità.

Domando se si vuole restare ancora al luglio 1953 o si voglia cominciare a guardar con occhio realistico la situazione italiana. Non creda l'onorevole Fanfani che, disturbando radio Praga o minacciando di sanzioni impossibili il comunismo, si possa fare una politica veramente nazionale e sociale. Queste sono — ripeto — illusioni e velleitarismi. Mentre ella si preoccupa di difendere lo Stato, quello che è rimasto dello Stato in Italia va alla deriva, nella confusione generale e tra la sfiducia di molti.

Questo è il motivo finale in cui si riassumono tutte le ragioni, già dette, del nostro voto contrario al Governo Fanfani. (*Applausi a destra*).

SARAGAT. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT. La risposta del Presidente Fanfani non ha mutato né la sostanza delle cose da lui già dette nella dichiarazione del Governo, né il nostro giudizio. Ed è, in fondo, bene che sia così. Non si capirebbe, infatti, come un Governo possa mutare radicalmente nel corso di una discussione il suo orientamento politico, soprattutto quando precedenti atteggiamenti trasformistici lascerebbero adito al sospetto che il mutamento sia determinato non da una convinzione nuova, ma dalla necessità di trovare in ogni modo una maggioranza.

La nostra decisione, quindi, non è mutata. Non v'è in tutto questo, onorevoli colleghi, nessuna sfiducia personale verso un uomo di valore che ha già avuto modo, e lo avrà ancora più in avvenire, di rendere dei servizi

preziosi al paese. V'è una sfiducia politica motivata da gravi ragioni politiche. Il Parlamento si dibatte da oltre sei mesi in una grave crisi, che non è il risultato né del capriccio dei partiti, né, come è stato ingiustamente detto, di una miseria parlamentare. Al contrario, mi pare che il Parlamento si sia tormentato, nel corso di questi sei mesi, in un travaglio, talvolta anche doloroso, per approfondire il senso del responso elettorale e per determinare — se possibile — una maggioranza conforme alla volontà degli elettori.

Se urto vi è stato, esso è stato fra il Parlamento preso nel suo complesso ed un partito democratico, il maggiore dei partiti democratici, che, dominato da una sua crisi interna, ha creduto di superarla o di eluderla ponendo il Parlamento di fronte a soluzioni inaccettabili per gli altri partiti. La Democrazia cristiana non ha più la maggioranza assoluta; essa permane sempre come la più numerosa forza democratica del paese, ma non è più in grado di governarlo senza il consenso, l'appoggio o la collaborazione di altre forze. Tutto questo è assolutamente normale. Solo nei paesi in cui non esistono che due partiti la cosa potrebbe apparire assurda; ma due partiti esistono soltanto nei paesi in cui la democrazia politica è universalmente accolta. Non è il caso, purtroppo, dell'Italia. Quella tendenza verso il bipartitismo, che è segno di salute nei paesi di antica civiltà democratica, se si accentuasse da noi non sarebbe che un primo passo verso un sistema ben diverso: quello del partito unico, del partito totalitario. La democrazia si salva nel nostro paese con la pluralità dei partiti, pluralità dei partiti che attenua gli antagonismi radicali al cui urto il fragile sistema delle nostre strutture liberali potrebbe crollare. E questo — sia detto per incidenza — dovrebbe ammonire coloro che, con molta leggerezza, caldeggiavano sistemi elettorali antiproporzionalistici, che favorirebbero le alternative pericolose. E sia ben chiaro, onorevole Fanfani, che, nonostante le notizie tendenziose diramate in proposito, noi condizioneremo l'appoggio a qualsiasi governo alla condizione che si tratti di un governo sinceramente proporzionalistico.

Orbene, la Democrazia cristiana non ha più la maggioranza assoluta e non intende iniziare un colloquio franco, chiaro, leale con quelle forze, che l'onorevole De Gasperi sprezzantemente definiva « una dozzina di deputati », unitamente alle quali potrebbe tentare di dare un governo al paese.

Da sei mesi la Democrazia cristiana si ostina a non voler scegliere verso quale dire-

zione e verso quali partiti dovrebbe iniziare il suo dialogo. Essa mantiene aperto il dialogo con tutti; e quando lo si tiene aperto con tutti è come parlare con nessuno. Lo stesso onorevole De Gasperi quando, come ieri, fa appello a noi e contemporaneamente lo fa ai monarchici, non può seriamente pensare che la sua parola abbia un valore di comunicazione umana e politica. È un gioco in cui la vera politica cede il posto al trasformismo e alla manovra.

Né la Democrazia cristiana può obiettare che questo suo atteggiamento sia determinato da uno stato di necessità a cui deve inchinarsi se vuol assolvere il suo compito, che è di contribuire a dare un governo al paese.

Nessun dubbio che la Democrazia cristiana ha, più di ogni altro partito, il dovere di contribuire alla formazione del governo. E nessun dubbio che questa Camera è costituita in modo da rendere il problema molto difficile. La Costituzione, del resto, ha provveduto anche per il caso in cui il problema fosse insolubile. Noi non crediamo che sia questo il caso. In ogni modo si deve tentare ancora, ma con uno spirito completamente nuovo.

Lo stato di necessità in cui la Democrazia cristiana si troverebbe, e che la costringerebbe ad aprire un dialogo con tutti, sarebbe determinato — si dice in alcuni ambienti di quel partito — dalla preclusione nostra alla formula del quadripartito. Ciò che più colpisce in questa polemica è l'accusa che si muove a noi socialdemocratici di nebulosità e di incoerenza. (*Commenti*). È una strana accusa. Se vi è un partito formato da uomini che da oltre 30 anni non hanno mai mutato minimamente le loro convinzioni politiche e sono stati coerenti nella loro condotta, questo partito è la socialdemocrazia. E l'accusa di incoerenza ci viene mossa da chi non ha esitato a seguire i capricci della fortuna e, quel che è peggio, a mutare molte volte casacca.

Strana accusa! Tant'è che talvolta mi chiedo perplesso se il nostro linguaggio di socialdemocratici, universalmente inteso nei paesi di antica civiltà democratica, da noi non risuoni veramente come un linguaggio straniero. Eppure è, sia pure in tono minore, il linguaggio che fu parlato un tempo da Turati e da Giacomo Matteotti. Del resto anche allora quel linguaggio era scarsamente inteso. Basta leggere i giornali del tempo. Le aspre parole che don Sturzo rivolge oggi contro la socialdemocrazia sono le stesse che il don Sturzo di trenta anni fa rivolgeva contro la socialdemocrazia di allora.

Se la Democrazia cristiana ha il dovere di contribuire a formare un governo, noi siamo d'accordo su questo; ma noi abbiamo un dovere non meno importante, onorevoli colleghi democristiani. Noi socialisti democratici abbiamo il dovere di chiamare a raccolta attorno agli ideali del socialismo democratico i lavoratori del nostro paese. Questo è il nostro dovere, che nasce dalla convinzione che soltanto una società organizzata in un modo giusto e libero possa risolvere i problemi del nostro paese.

Non vi chiediamo di capirlo, vi chiediamo di rispettarlo. E questo lo chiediamo non soltanto a voi della Democrazia cristiana ma agli altri due partiti del centro democratico.

Le elezioni del 7 giugno hanno provato che la strada che seguivamo ci portava lontani dalla nostra meta e quindi era una strada che non giovava né alla classe lavoratrice né al paese.

Il socialismo democratico può collaborare con i partiti democratici non socialisti ad una sola condizione, e cioè che la sua presenza al governo sia veramente utile alla causa della classe operaia e lasci tracce positive della sua azione.

Il quadripartito, così come era concepito prima del 7 giugno, non ha reso questo possibile in misura sufficiente.

Non voglio inasprire la polemica sottolineando le cause di ciò che è avvenuto il 7 giugno. Questa polemica si sviluppa nel nostro partito da oltre 6 mesi, e i risultati di questa polemica ed i suoi termini sono noti.

Non è possibile convocare un partito socialdemocratico per realizzare una politica sociale e generale di centro. È dovere invece di un partito socialdemocratico adoperarsi per creare le condizioni che permettano di realizzare una politica sociale e generale largamente orientata verso la classe lavoratrice. È dovere di un partito socialdemocratico di cercare di allargare a sinistra la base della democrazia. Questo è il senso della nostra condanna del vecchio quadripartito e della nostra richiesta di una apertura a sinistra. (*Commenti al centro*). Cercate di capirci.

Nello stesso tempo abbiamo cercato di conciliare il nostro dovere con la necessità di formare un governo. Ecco perché, dopo avere proposto la soluzione più logica suggerita dal 7 giugno, e cioè un governo a larga base che andasse dalla Democrazia cristiana al partito socialista italiano, di fronte alle difficoltà che voi tutti conoscete non abbiamo esitato ad appoggiare lealmente il tentativo fatto dall'onorevole Piccioni.

Sfido chiunque, in questo Parlamento, a dire se un partito socialdemocratico degno di questo nome avrebbe potuto accettare la soluzione che si è tentato di dare a quel tentativo.

Abbiamo poi combattuto il governo dell'onorevole Pella, che si orientava in un modo diametralmente opposto a quello da noi auspicato. Neghiamo oggi la fiducia a questo Governo, il quale ha sbarrato brutalmente la strada verso sinistra ed ha fatto appello a noi ed ai monarchici.

In questa ambivalenza della Democrazia cristiana noi ravvisiamo una straordinaria insensibilità verso i compiti e i doveri degli altri partiti e in particolare verso i compiti e i doveri del nostro. La stessa insensibilità ha dimostrato ieri l'onorevole De Gasperi rivolgendo un appello a noi ed ai monarchici. Mentre noi facciamo di tutto per facilitare alla Democrazia cristiana una soluzione ragionevole del problema del governo, la Democrazia cristiana manifesta l'indifferenza più grave per la natura dei nostri compiti.

Come può pensare seriamente la Democrazia cristiana che un partito socialista democratico possa dare il suo voto a un governo che, invece di levare la bandiera della democrazia e della repubblica e chiamare a raccolta i lavoratori, si rivolge alla destra monarchica per avere il suo appoggio e alternativamente si rivolge a noi per avere il nostro? (*Interruzioni a destra*).

BASILE GIUSEPPE Noi siamo più democratici di voi!

SARAGAT. La verità è che la Democrazia cristiana, almeno fino ad oggi, non ha voluto scegliere, oppure ha scelto da tutti i lati, il che non è che un modo diverso di non scegliere. È quello che ironicamente l'onorevole Romita ha definito immobilismo dinamico.

So benissimo che questo problema della scelta per voi è un problema grave dal punto di vista dell'equilibrio interno del vostro partito, ma avete il dovere di affrontarlo. Ciò che è inammissibile è che cerchiate di eluderlo, riversando sugli altri responsabilità e doveri che sono soltanto vostri. In ogni caso, e a costo di trovarci ancora una volta di fronte all'incomprensione di chi si vale delle nostre offerte unicamente per cercare di metterci in difficoltà, noi vi riconfermiamo quanto è stato detto qui ieri l'altro dall'onorevole Romita: noi siamo pronti a collaborare con voi per la formulazione di un programma sociale in cui confluiscono i principi della democrazia cristiana e quelli della democrazia socialista.

In questo senso noi non intendiamo rifare l'esperienza del vecchio quadripartito, in cui

il socialismo degli uni era neutralizzato dal liberismo, e soprattutto dall'immobilismo degli altri, e dava quindi, come risultato, una politica sociale centrista.

Sia ben chiaro che si tratta di realizzare una politica sociale veramente orientata verso la classe lavoratrice. Non quindi una politica paternalistica, onorevole Fanfani, ma una politica veramente democratica; e non si fa una politica democratica se tutto il governo non è permeato degli ideali politici di una democrazia moderna, se tutto il governo non sente il problema della democrazia come il problema centrale dei lavoratori italiani.

A scanso di equivoci, sia ben chiaro che non si tratta per noi di monopolizzare, con i democristiani, il governo. (*Commenti a destra*). Altre forze fedeli agli ideali di libertà e alla Repubblica potranno portare il loro contributo nei settori in cui esso potrà essere più efficace per il consolidamento della democrazia. Non si tratta, qui, di parole: si tratta di cose, e ci auguriamo che il segretario della Democrazia cristiana — che ieri credeva di coglierci in contraddizione perché l'onorevole Romita aveva giustamente detto che il vecchio quadripartito è sepolto — non pensi che noi si voglia riesumare una formula superata. Uno spirito nuovo può rendere efficace ciò che ieri non lo è stato. Non si mette del vino nuovo negli otri vecchi e non ha nessuna importanza il nome con cui l'otre nuovo sarà battezzato. Tutto è qui.

Uno spirito nuovo può rendere efficace ciò che prima non lo è stato. È tutto qui. Se nel corso di questi sei mesi, in cui noi socialdemocratici ci siamo travagliati per approfondire il senso vero dei nostri problemi e rendere più efficace la nostra azione, la Democrazia cristiana non ha maturato uno spirito nuovo, nessuna soluzione ragionevole oggi è possibile. Se invece uno spirito nuovo si farà luce, tutto sarà possibile.

Ed è con questa speranza che noi, pur dicendo di no a questo Governo, ci auguriamo di poter dire di sì al governo di domani. (*Applausi al centro-sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare del partito monarchico voterà contro il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, ma per motivi certamente opposti a quelli esposti dall'onorevole Saragat. Mentre noi chiediamo alla Democrazia cristiana di preconstituire (ed è ormai tempo) una maggioranza stabile con tutti i partiti democratici, l'onorevole Saragat

chiede alla Democrazia cristiana di accorciare i termini di questo spazio democratico, in un momento in cui i pericoli diventano maggiori sul piano interno e sul piano internazionale.

Il nostro gruppo voterà contro il Governo Fanfani, e non ci facciamo scrupolo di dire che abbiamo dovuto superare molti dubbi, molte perplessità per giungere a questa decisione. Ci incombe altresì l'obbligo di essere molto chiari e precisi nell'esporre le ragioni che hanno determinato il nostro voto, tra le quali il particolare interesse del nostro partito non ha il minimo posto.

Noi riteniamo né utile, né confacente ai veri interessi del paese, che esige un governo stabile, efficiente, operante, e neppure agli stessi interessi della Democrazia cristiana, il convalidare con un nostro voto un ulteriore governo di minoranza.

Ci si obietterà: governo di minoranza, cioè privo di una maggioranza preconstituita, era anche quello presieduto dall'onorevole Pella. Sono note le condizioni di urgenza e di emergenza che determinarono il nostro gruppo ad appoggiare un governo monocolore. La realtà dei fatti si incaricò di dimostrare la impossibilità, nei travagliati tempi moderni, di un limitato governo di affari. La crisi intorno al Territorio Libero di Trieste, in virtù della quale ci sentimmo più vicini all'onorevole Pella e alla Democrazia cristiana per gli accenti finalmente nazionali che si ponevano su questo problema, l'urgenza dei provvedimenti di amnistia e indulto e di altre leggi, ci indussero, nello spirito del più assoluto disinteresse, a consolidare gradualmente la maggioranza iniziale e ad assicurare al governo Pella un margine sufficiente alla sua stabilità; e non esitammo mai, tutte le volte che fu necessario, a dare, qualche volta perfino spregiudicatamente nei confronti della nostra posizione elettorale, la nostra adesione, il nostro appoggio e la nostra collaborazione alle istanze poste nel Parlamento e nel paese dal governo democristiano dell'onorevole Pella.

Nello sviluppo di una collaborazione, che diventava sempre più leale e cordiale, noi ravvisavamo un adeguamento da parte della Democrazia cristiana alle chiare indicazioni scaturite dalle elezioni del 7 giugno, che non possono e non devono in alcun modo essere ignorate o travisate. Il corpo elettorale non ha dato alla Democrazia cristiana la maggioranza assoluta. Le ha lasciato una maggioranza relativa: questo significa che incombe alla Democrazia cristiana l'obbligo di fare

una scelta. Cioè, di costituire un governo chiaramente qualificato.

È difficile analizzare (e noi non vogliamo analizzare per non far diventare polemico un intento che vuole essere soltanto una chiarificazione) le origini e i movimenti di una crisi extra-parlamentare come quella che ha condotto alla formazione del Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

Proprio per questo le crisi extra-parlamentari, salvo nei casi di comprovata forza maggiore, sono da evitarsi.

Dobbiamo tuttavia ritenere che lo scopo della Democrazia cristiana nell'appoggiare il tentativo dell'onorevole Fanfani sia stato quello di raggiungere la qualificazione, di promuovere, cioè, la costituzione di una solida e responsabile maggioranza.

Quale può essere stata la posizione della Democrazia cristiana rispetto al precedente governo? Forse di sfavore — come da taluno è stato prospettato — ad una qualificazione (come impropriamente suol dirsi) a destra, cioè verso di noi, che andava sempre più deheandosi e chiarendosi? Se così fosse, le ragioni del nostro voto contrario sarebbero ovvie. Ma noi non possiamo credere, non vogliamo credere che la Democrazia cristiana trovi difficoltà insuperabili ad accogliere la collaborazione di questo settore, al quale dovrebbe essere legata da comuni, altissimi ideali di difesa della civiltà occidentale, delle migliori tradizioni e — perché no? — della stessa fede cattolica.

DI VITTORIO. E della Confindustria.

COVELLI. Onorevole Di Vittorio, è molto più probabile che esponenti della Confindustria tutelino i loro interessi passando sotto banco argomenti concreti a lei ed al suo partito che non al nostro partito. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

DI VITTORIO. Chiederò di parlare per fatto personale!

PRESIDENTE. A suo tempo. Proseguia, onorevole Covelli.

COVELLI. Il nostro settore non ha mai atteso appelli o richiami per dare prova del suo patriottismo e del suo disinteresse, come è ampiamente dimostrato dai fatti accaduti nell'ultimo semestre; e credo che finalmente l'onorevole De Gasperi ci abbia conosciuti.

Né possono sorgere dubbi sul campo dell'azione economico-sociale. Il nostro partito ha una base estremamente popolare. La maggioranza dei nostri elettori appartiene agli strati più depressi della popolazione. La sensibilità del nostro partito perciò alle esigenze sociali non può e non deve essere seconda a

nessuno. Non abbiamo, infatti, niente da eccepire al programma del Governo. Anzi, a volere essere schietti, ci saremmo attesi qualcosa di più. (*Commenti*). Ci sono note le larghe vedute sociali dell'onorevole Fanfani, che alla testa dei dicasteri del lavoro e dell'agricoltura ha dato ottime prove di preparazione, di coraggio e di iniziativa. Eravamo, dunque, preparati a maggiori aperture sociali. Ci incombe l'obbligo di dichiarare nel modo più chiaro e inequivocabile che, se il programma esposto dall'onorevole Fanfani è quello della Democrazia cristiana, esso non solo ci trova consenzienti, ma pronti a collaborare a più audaci iniziative che, nell'ordine e nella legalità, affrontino con maggiore e più rapida efficacia i problemi della disoccupazione, della miseria e di una più equa distribuzione della ricchezza. (*Applausi a destra*).

Pienamente consenzienti ci trova anche quanto l'onorevole Fanfani ha detto sui pericoli che incombono sulla nostra civiltà, sui nostri costumi, sulle nostre istituzioni democratiche. Siamo, anzi, d'avviso che questi pericoli siano anche maggiori e più imminenti di quel che non abbia detto l'onorevole Fanfani.

Ma proprio per questo riteniamo che un governo di minoranza non sia idoneo ad affrontare questi problemi con la necessaria energia.

Quale garanzia di durata, di stabilità, di concreta azione economico-sociale, di operante difesa degli interessi del paese su piano internazionale, potrebbe dare un governo costretto a raccogliere di volta in volta la maggioranza su ogni disegno di legge un tantino impegnativo, un governo mai sicuro della sua base parlamentare?

Faremmo il nostro dovere, ci siamo domandati, convalidando con il nostro voto un debole e precario governo, quando proprio noi potremmo essere i portatori delle più concrete possibilità di costituire una stabile e responsabile maggioranza, tanto più concrete quante possibilità in quanto si fondano su un recente esperimento accolto con larga simpatia dal paese?

La nostra coscienza e l'interesse del paese ci hanno suggerito di non dover concedere la fiducia a questo Governo.

Il nostro voto contrario, onorevole Fanfani e onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, ha perciò soltanto un netto significato di chiarificazione e di costruzione.

Si è fatto appello al nostro patriottismo e al nostro disinteresse. Noi ci auguriamo che la Democrazia cristiana voglia fare anch'essa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

uno sforzo in questo senso. La gravità dei problemi che travagliano il paese e le gravi responsabilità che pesano sulle nostre spalle hanno accresciuto al massimo la saldezza e l'unità del nostro partito. Noi auguriamo sinceramente alla Democrazia cristiana, nell'interesse del paese, di uscire dagli equivoci, dalle disquisizioni non sempre aderenti alla realtà, dalle crisi di coscienza che magari la travagliano, per raggiungere quella chiarezza di orientamento che a nostro avviso è indispensabile, se si vuole, come noi ardentemente vogliamo, salvare la democrazia, promuovere il progresso, servire incondizionatamente l'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che quel distinto collega socialista che propose l'esecuzione sommaria del Ministero, senza contestazione di accuse, senza processo e senza difesa, a quest'ora abbia avuto modo di pentirsi e di ricredersi di quei suoi così draconiani propositi. Avremmo avuto un'altra specie di crisi extraparlamentare nel Parlamento, ed io ricordo, tanto per sdrammatizzare la discussione, che Filippo Turati paragonava queste crisi extraparlamentari — gli lascio tutta la responsabilità dell'immagine — alle gravidanze extrauterine. (*Commenti*). L'attuale esperienza del resto dimostra che non aveva tutti i torti. Ma, se le crisi extraparlamentari c'erano anche allora, è pur vero che bisogna confinarle nel campo della anormalità e cioè, per quanto possibile, non ripeterle più.

All'onorevole Fanfani, che sta per affrontare coraggiosamente diversi plotoni di esecuzione, noi vogliamo dire con la consueta franchezza e lealtà che la parte delle sue ultime dichiarazioni che ci è piaciuta meno è stata quella « computistica », relativa alla apertura sociale. In politica non si intercambiano i soci; tanto meno lo può far lei, onorevole Fanfani, che non si è presentato, come l'onorevole Pella, con un governo amministrativo, ma con un governo, sia pure di minoranza, qualificato, e qualificato a sinistra. Quando si cade non smentendo se stessi si cade in bellezza e con dignità.

Il dibattito a mio modo di vedere ha chiarito molti equivoci. Non tutti, ma molti. Ora si sa e si sa con precisione come i diversi gruppi politici interpretano il voto popolare del 7 giugno: monarchici e missini lo interpretano come un comandamento popo-

lare di apertura a destra, socialisti e comunisti come un comandamento popolare di apertura a sinistra. Gli uni e gli altri disprezzano la Democrazia cristiana e nello stesso tempo ne chiedono i favori. Quando siamo al governo noi con la Democrazia cristiana, naturalmente siamo i sagrestani, come diceva un missino, siamo vestiti da vescovi e rinneghiamo il laicismo. Quando, invece, vogliono andare gli altri al governo con la Democrazia cristiana, fanno dei capolavori politici.

Gli uni e gli altri, dicevo, disprezzano la Democrazia cristiana, ma nello stesso tempo ne chiedono i favori. In realtà, questo Parlamento non soffre per difetto di possibilità, almeno teoriche, di maggioranza, ma soffre del fatto che di tali possibilità ve ne sono troppe. Per seguire una sua immagine, onorevole Fanfani, io credo che mai la promessa sposa abbia avuto tanti pretendenti, talvolta lusingatori, talvolta pretenziosi ed insolenti: come avviene nella vita, un po' di lusinghe e un po' di minacce il fatto è che mai la Democrazia cristiana ha avuto sotto la sua finestra tante serenate come ora.

Questa volta, però, a mio modo di vedere, gli uni e gli altri hanno parlato chiaro: nessuno ormai accetta uno spotalizio senza dote. L'apertura a destra non si fa più con un sorriso, nonostante l'indubbia abilità delle dichiarazioni dell'onorevole Covelli. Nemmeno l'onorevole Pella, che il sorriso lo ha così seducente, riuscirebbe oggi ad avere i voti della destra senza contrattarli e pagarli. (*Interruzione del deputato Covelli*). Si vuole a destra che apertamente, alla luce del sole e non nel salone dei passi perduti (lo stesso onorevole Turati diceva che la Camera è nella Camera e non nei corridoi), la Democrazia cristiana stringa una alleanza con essa. Ma, a mio modo di vedere, questo è impossibile: questo matrimonio non si ha da fare e non si farà...

Una voce a destra. Ma poi si fece.

PACCIARDI. Tutti sanno che la Democrazia cristiana in una operazione siffatta si frantumerebbe.

D'altra parte, l'esperienza monocolora ha dimostrato che anche un governo di questo tipo è ugualmente impossibile, tranne che in caso di situazioni eccezionali. Ottenere ad un tempo i suffragi dei partiti monarchici e neofascisti e dei partiti repubblicani è assolutamente impossibile, e speriamo che anche questo sia un punto fisso per la Democrazia cristiana per evitare ulteriori delusioni e perditempo.

Teoricamente resta l'altra apertura, quella a sinistra. Senonché l'onorevole Togliatti ha detto che si fa in un solo modo, trattando con i comunisti. Anche questo è stato detto alla luce del sole, addirittura l'onorevole Togliatti ha lasciato capire che l'apertura a sinistra si fa portando i comunisti al governo. Il leader dell'estrema sinistra, che è un uomo freddo e concreto, è certo il primo a rendersi conto che la prospettiva è del tutto irrealistica.

TOGLIATTI. Difatti, io non l'ho detto.

PACCIARDI. Ella ha detto che bisogna trattare con i rappresentanti delle classi lavoratrici e che questi dovrebbero dividere le responsabilità governative; e non è chi non veda il significato di tali parole. Del resto, onorevole Togliatti, tutti sanno che ella aspira ad andare al governo con la Democrazia cristiana. (*Commenti*). Io non starò a spiegare le ragioni per cui anche questa operazione è impossibile. Quello che è avvenuto nei paesi dove i comunisti hanno partecipato ai governi di coalizione giustifica ogni diffidenza. Scusi la franchezza, onorevole Togliatti, ma ella si rende conto che la rivoluzione comunista oggi può passare per la grande porta, affrontando i rischi relativi, ma nessuno aprirà ad essa gli abbatimenti o le porte di servizio.

Da sette mesi la discussione politica si aggira attorno al tema di mettere l'onorevole Pietro Nenni alla prova. Io credo che ciò debba lusingare molto l'onorevole Nenni, che io conosco molto bene; credo che egli si compiaccia un po' di questa ginnastica dialettica che si rigira intorno a lui.

L'onorevole Nenni, abilmente anche lui, ha sempre fatto un passo avanti e tre indietro. (*Commenti — Si ride*). Io stesso, nelle precedenti dichiarazioni che ebbi l'onore di fare qui in Parlamento, ho creduto di scorgere che la vera difficoltà di accordo col partito socialista fosse da ricercare non tanto nel programma sociale quanto nella politica estera.

LOMBARDI RICCARDO. Sono due cose condizionate l'una all'altra.

PACCIARDI. Nel programma sociale, l'onorevole Fanfani avrà concesso poco, ma ho l'impressione che egli abbia concesso molto di più del modestissimo, ragionevole programma che Nenni e Morandi presentano sempre all'inizio di ogni crisi, salvo poi a pretendere la palingenesi quando i governi sono costituiti. Ma su questo punto credo non sarebbe difficile ottenere l'accordo.

Debbo dire di più (cerco di interpretare con buona volontà): mi è sembrato che l'onorevole Nenni abbia fatto qualche passo avanti

in politica estera. Egli ci ha dato atto (e di ciò lo ringraziamo, perché smentisce tutta la campagna che da quella parte si è fatta contro di noi) che nel patto atlantico ogni nazione ha aderito con larga autonomia e libertà di giudizio o di decisione, che in altri termini il patto atlantico non è un blocco a tipo orientale, a tipo sovietico, ma una alleanza in cui resta questa fondamentale libertà di giudizio e di decisione.

È una affermazione importante, e credo che l'onorevole Nenni avrebbe potuto, con lo stesso sforzo di buona volontà che io metto in questo momento per interpretare il suo pensiero, rendersi conto che molto difficilmente il Parlamento avrebbe potuto ratificare la Comunità europea di difesa prima di conoscere il risultato della conferenza di Berlino. E gli dirò di più: anche un collegamento in senso positivo si può sempre cercare e fare, a mio giudizio, fra la questione del Territorio Libero e la questione della C.E.D. Quella della Francia, no: essa è la terza condizione dell'onorevole Nenni, cioè subordinare la nostra ratifica a quella della Francia. A me non pare serio, quando poi si gargarizza sempre a base di spumante retorico, a base di indipendenza e di dignità nazionale. Noi non possiamo far dipendere la nostra ratifica da quella di altre nazioni. (*Approvazioni al centro*).

Io cerco, onorevole Nenni, di interpretare i passi avanti che ella ha fatto in politica estera; ma mi pare una cosa estremamente grave — e, se mi sono sbagliato, ella avrà tempo di correggermi — che ella abbia inserito questo nel dialogo. Per la prima volta ella ha chiesto che il dialogo non sia più con la Democrazia cristiana e nemmeno con la sinistra reale e concreta della Democrazia cristiana, con quella che c'è, ma con una specie di evanescente sinistra di base, tipo vescovi di La Pira, che non ha rappresentanza parlamentare e che dovrebbe per giunta spezzare ogni legame col governo del partito. Qui siamo nella stratosfera della dialettica propagandistica.

Ora, se è vero che l'onorevole Fanfani non ha messo molta buona volontà nell'aprire le porte verso sinistra (intendendosi per sinistra un partito socialista autonomo, indipendente), è anche vero che l'onorevole Nenni ha chiuso questa porta con chiavistello e catenaccio.

E allora, onorevoli colleghi, che cosa rimane? (*Commenti a sinistra*). Io voglio qui molto affettuosamente rispondere all'onorevole Saragat e cercare di interpretare anche

lui, se me lo consente. Egli ha fatto un discorso nell'apparenza estremamente duro, ma lasciando nelle conclusioni una larga apertura. Noi non la consideriamo questa apertura, questa offerta di briciole di portafoglio che vorrebbe fare ai liberali e ai repubblicani. Saremmo più disposti, saremmo molto disposti ad un governo che fosse di piena intesa fra la Democrazia cristiana e i socialdemocratici. Non vi preoccupate: voi socialdemocratici non avrete certamente imbarazzi da parte nostra. (*Commenti a sinistra*).

Ma mi consenta l'onorevole Saragat di dirgli con affettuosità, ma anche con fermezza, che noi non volevamo (per rispetto di noi stessi) per una battaglia perduta continuare a batterci il petto e a stracciarci le vesti come femminucce sconsolate. (*Applausi al centro*). È chiaro che dopo il 7 giugno la battaglia dei partiti costituzionali per la difesa della Repubblica e della democrazia è certamente molto più dura, ma ciò doveva spingerci ad affrontarla col coraggio e con la volontà dei momenti difficili. (*Applausi al centro*).

Nel rimpasto del governo Pella abbiamo visto una minaccia di più stretto contatto coi monarchici, abbiamo visto un pericolo di apertura verso destra, e ci assumiamo la responsabilità di aver combattuto questo atteggiamento: lo diciamo francamente.

Ci muovevano ragioni naturalmente politiche, di quelle che fra persone civili non dovevano lasciare rancore. E abbiamo visto nel Governo Fanfani, per il suo atto di nascita stesso, proprio perché nasceva contro questo tentativo, e per il fermento di propositi che lo ispira, un cambiamento di rotta; e perciò lo abbiamo sostenuto con lo stesso disinteresse e, ci si permetta di dirlo, con la cavalleria e la nobiltà che sono nelle nostre migliori tradizioni.

Non abbiamo fatto calcoli, e non ne facciamo nemmeno oggi, se il Governo vince o cade. Ci vergogneremmo se disertassimo il nostro posto solo ora unicamente perché siamo i soli a sostenere un Governo in pericolo. Sappiamo che questo nostro atteggiamento si presta a sarcasmi e a propagande volgari contro di noi, ma d'altra parte da tempo compiamo sacrifici e doveri verso la Repubblica e verso il paese non incontrando che ingratitudine ed amarezze.

Sereni come siamo nella nostra mazziniana coscienza, direi che in questo momento, più che il Governo, ci interessa l'impegno, che chiediamo a noi stessi e ad ogni gruppo cosciente della gravità della situazione, di dare, nello smarrimento universale, in que-

sta ridda di confusioni, di mercati e qualche volta di arrivismi, una prova di coraggio e di serenità. (*Vivi applausi al centro — Congratulazione*).

DE CARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Se avessi avuto una qualsiasi autorità in quest'aula, dopo l'ultima parte del discorso dell'onorevole Fanfani, avrei proposto che non si fosse fatta alcuna dichiarazione di voto. Credo che questo mio pensiero non abbia bisogno di troppe parole per avere la sua spiegazione. È un pensiero che manifesto anche con amarezza perché nella mia lunga vita parlamentare non mi era mai capitato di sentire un Presidente del Consiglio affermare di essere sicuro di un voto di sfiducia. Lo dico con amarezza, nei rapporti soprattutto dell'uomo, il cui valore in questa Camera penso che tutti abbiamo il dovere di riconoscere.

È nostra convinzione che al posto di Presidente del Consiglio l'onorevole Fanfani avrebbe manifestato lo stesso dinamismo e la stessa attività che ha dimostrato come ministro del lavoro e come ministro dell'agricoltura.

Dopo i « no » dell'onorevole Saragat e dell'onorevole Covelli, e dopo il « sì » dell'onorevole Pacciardi, noi liberali,...

Una voce a sinistra. Voi direte « ni » ! (*Commenti*).

DE CARO. ...che non siamo intervenuti nella discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, siamo per l'astensione. (*Commenti a destra*). Dobbiamo soltanto darvi conto del perché di questa nostra manifestazione politica: questa nostra manifestazione politica deriva da una parte dall'esposizione del programma fatta dal Presidente del Consiglio, dall'altra trae motivo da quella che potrebbe essere la sorte dell'attuale Governo se avesse la fiducia dal Parlamento.

Per quanto riguarda il programma, in linea di massima noi siamo perfettamente d'accordo con quelli che sono i propositi esposti dal Presidente del Consiglio al Parlamento, propositi avallati anche dalla presentazione di progetti di legge (manifestazione concreta ed impegnativa di quello che poteva essere lo sviluppo nel profilo della politica interna, della politica economico-sociale) ed infine con l'atteggiamento del Governo nel campo internazionale: considerazioni queste che ci avrebbero indotto a votare favorevolmente all'attuale Governo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

Vi è anche nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio un riferimento a possibili economie. Mi permetto di ricordare l'episodio relativo alle targhe delle automobili ministeriali, però mi permetto anche di osservare che la targa va posta davanti e anche dietro l'automobile, identifica l'automobile, ma non garantisce in alcun modo la bontà del motore e della carrozzeria.

Dichiaro che non ho alcun riferimento da fare nei rapporti degli attuali componenti il Governo, i quali, personalmente considerati, godono la stima di tutti i liberali. Però devo dire che anche per quanto attiene all'esigenza di una sana economia il Governo potrebbe avere un'altra qualificazione, vale a dire tendere ad una espressione di buon costume politico-amministrativo, il quale buon costume indubbiamente va esteso molto al di là del campo enunciato dal Presidente del Consiglio, buon costume su cui potremo ritornare in altra occasione alla Camera.

Noi che veniamo dal vecchio Parlamento italiano, che diede all'Italia uomini come Giolitti, che lasciò il patrimonio di modestia che a tutti è noto, uomini come Tedeschi, il quale si suicidò per miseria, quando era stato ministro delle finanze e del tesoro, uomini come Bonomi, alla cui vedova il Senato dovette accordare una pensione per consentirle la vita, noi al buon costume parlamentare teniamo effettivamente, come devono tenervi tutti i parlamentari di questa Camera.

La nostra astensione, onorevoli colleghi, non deriva quindi dal programma, ma da quella che è la ragione enunziata anche dagli onorevoli Saragat e Covelli: cioè la preoccupazione di una mancanza di stabilità, di una mancanza di sicurezza nella vita di questo Governo il quale, come a tutti è noto e come lo stesso onorevole Fanfani ha dichiarato, è formato senza appoggiarsi su una maggioranza preconstituita. L'onorevole Fanfani ha indubbiamente fondato la speranza della possibilità di una approvazione del suo Governo sul suo dinamismo, sulla sua vitalità, sulla sua preparazione e specialmente sulla sua giovinezza, la quale per altro è inferiore a quella dell'onorevole Andreotti.

Onorevoli colleghi, sin dal primo momento, dopo il 17 giugno, noi abbiamo speso ogni attività (lo dimostrano gli ordini del giorno del partito e i discorsi fatti in questa Camera) affinché si formasse un governo di centro. Noi ci riportiamo oggi a questo principio, domandando e augurando che questo governo di centro sia formato, per il presti-

gio del Parlamento, per il bene del paese. (*Approvazioni*).

MORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. A nome dei colleghi sindacalisti intendo fare una breve dichiarazione di voto per precisare le ragioni per le quali noi diamo il nostro voto di fiducia al Governo.

La delicatezza della situazione che attraversa il nostro paese in questo momento ci ha indotti in primo luogo a considerare la necessità di contribuire a far sì che questo Governo, ottenendo la fiducia, possa superare le difficoltà che la crisi ha determinato; difficoltà che, con il prolungarsi di essa, possono essere di pregiudizio al consolidarsi della democrazia e di danno alle classi lavoratrici.

Noi diamo atto che nel programma di Governo vi sono un impegno e una dimostrazione di buona volontà di soddisfare alle necessità più urgenti delle classi lavoratrici. I richiami fatti alla inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione e la conseguente enunciazione di alcuni programmi che intendono affrontare i problemi più urgenti emersi dalle inchieste suaccennate; l'aumento delle possibilità di occupazione; la riforma dei cantieri di lavoro e il miglioramento del trattamento economico e assistenziale per gli operai che in essi sono occupati; un piano di espansione edilizia per le classi lavoratrici mediante la costruzione di case popolari e popolarissime; un'equa e sollecita soluzione del problema degli statali in conformità delle richieste delle organizzazioni sindacali democratiche dei lavoratori, tutto ciò esige una giusta valutazione e un sostegno che i rappresentanti dei lavoratori non possono rifiutare al Governo nell'attuale momento.

In secondo luogo, riteniamo che tale dimostrazione di buona volontà non possa non essere interpretata come la promessa di una politica più sostanzialmente volta a una vasta azione riformatrice nel campo sociale, azione che è veramente e vivissimamente attesa dalle classi operaie e contadine e attraverso la quale sarà possibile dare alla nazione quell'assetto che è nei voti di tutti i democratici sinceramente orientati verso gli interessi dei ceti poveri e diseredati.

Vuol essere poi, in terzo luogo, il nostro voto, un impegno per il rapido sviluppo di una politica che realizzi, nella difesa delle istituzioni repubblicane, un incremento della produzione con il conseguente innalzamento del livello di occupazione e di una migliore distribuzione del reddito, nonché l'inserimento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

effettivo dei lavoratori nella vita politica e sociale dello Stato. Programma, questo, del quale ci sentiamo responsabili sostenitori, convinti altresì che solo nella libertà esso sia realizzabile. Libertà che va difesa anche su un piano più vasto mediante l'accentuazione nei rapporti internazionali della visione positiva del processo di unificazione economica e politica dell'Europa, unico sistema sicuro tanto per la soluzione dei nostri maggiori problemi quanto per il raggiungimento di un più stabile equilibrio mondiale e della pace fra tutti i popoli.

Vuole essere da ultimo il nostro voto un impegno per lo Stato perché solo seguendo queste linee fondamentali in cui si trovano sintetizzate le soluzioni più urgenti che interessano la classe lavoratrice, noi vediamo il minimo indispensabile di azioni e di opere che chiunque dovrà dirigere le sorti del paese dovrà realizzare se vorrà veramente consolidare la democrazia e rendere operante il progresso sociale della classe lavoratrice. (*Applausi al centro*).

RAPELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Avevo sperato sino all'ultimo che mi fosse evitata questa dichiarazione di voto contraria: purtroppo la mia speranza è andata delusa.

Molti di voi mi conoscono personalmente e conoscono anche le vicende della mia vita, le mie origini. Non posso dimenticare di essere il deputato di una città operaia e che raccoglie i suoi voti nell'ambito di quella stessa città.

Quando il mattino dell'Epifania io appresi la notizia della crisi, ad un giornalista che la chiedeva ho dettato d'impeto una dichiarazione. Era per combinazione il redattore di un giornale di recente passato, si dice, ad una industria del cemento: le mie dichiarazioni sono diventate così di cemento armato.

Non ho nulla da ritirare di quanto ho detto. Vi è un problema di ordine morale che si trasforma in un problema di ordine politico. A differenza di altri sono rimasto in Italia. Se un domani dovessi scrivere la vita di Achille Grandi, una sola cosa gli rimprovererei: il suo « squagliamento » quando si trattava di dare la fiducia al primo governo Mussolini, di cui faceva parte anche l'onorevole Gronchi che era stato il suo predecessore nella confederazione « bianca ».

Io non sono di coloro che si squagliano. Penso che proprio ai lavoratori bisogna insegnare con l'esempio, anche se l'esempio co-

sta qualche cosa. Io non temo di difendere questi lavoratori anche quando può apparire impopolare difenderli. Ne ho dato l'esempio recentemente a Torino per i cosiddetti « crumiri della Fiat ». Io penso che a farsi un esame di coscienza, a Torino, non siano tanto chiamati i modesti lavoratori quanto i dirigenti sindacali che hanno seminato così larga sfiducia tra la massa dei lavoratori torinesi.

Non posso condividere ciò che dice il sindacalista Morelli. Da tempo non appartengo più alla C.I.S.L. La cosa che sempre mi ha addolorato nel mio partito è che quasi mi si contestasse di essere rappresentante dei lavoratori in quanto non inquadrato nella C.I.S.L.

Il fenomeno morale a cui assistiamo, onorevoli colleghi, nella nostra vita in Italia fu il fenomeno morale del compromesso.

Sono pronto a giustificare i giovani amici che a frotte sono venuti a sconsigliarmi questo atto, ma talvolta ho ascoltato anche da parte di anziani quello che ho sentito durante il fascismo: il consiglio di smetterla, di non rovinarsi: « Perché ti devi rovinare? Perché ti devi bruciare? ». Io sono bruciato fin dalla nascita come cristiano, perché ognuno di noi conosce il termine della propria vita.

Vedo là l'onorevole La Pira. Mi permetto di leggere un ricordo di un giovane che fu con noi. È di tre anni fa. Vi era stata una riunione del direttivo del gruppo, erano venuti Gonella e De Gasperi. Molti colleghi lo ricorderanno; anche l'onorevole Bettiol, spero, lo ricorderà. Era la seduta del 31 gennaio 1951. L'onorevole Dossetti mi mandò un biglietto che conservo: « Sei stato moderato — mi diceva — centrato e commovente; credo di poterlo dire senza venir meno alla lealtà della mia funzione, perché anch'io ho detto fermamente e diffusamente le stesse cose. A Gonella, e a voce e per iscritto. E anche a De Gasperi. È ormai veramente un problema di coscienza. Fra i nostri peccati vi sono anche quelli di omissione ». (E, aggiungo io: quanti ce ne fece fare il fascismo che ci obbligava a tacere). « Non possiamo emendarci — continua Dossetti — scaricando sulle spalle di qualche altro uomo, sia pure De Gasperi ». Questo mi scriveva Dossetti.

Potrei aggiungere a questa, che è una considerazione di ordine morale, altre considerazioni.

Conosco i comunisti. Molti di voi lo sanno. Non li conosco da oggi. So benissimo che è nel loro interesse fare quello che si racconta di quel nipote che aveva uno zio che sbagliava, che si corrompeva materialmente e moralmente. È nel loro interesse non fare i mora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

listi; è nel loro interesse ripetere la risposta di quel nipote: perché debbo correggerlo? Voglio che muoia presto.

È chiaro che sia così. Io li conosco, e non da oggi. Quando io sento parlare, onorevole Nenni, di colloqui tra lavoratori cattolici e lavoratori socialisti e comunisti, ne so qualche cosa; i colloqui non avvenivano, già allora, nella libertà. Quanti di voi ho conosciuto in quei colloqui? E qualcuno di voi ho ritrovato nella stessa cella del carcere.

Io vi conosco. È chiaro, voi non avete alcun interesse ad associarvi a questa voce coraggiosa che parte isolata dalla democrazia cristiana. So benissimo che alla fine è preferibile chi fugge a colui che conosce il dovere di restare. Ricordo il luglio del 1950, la Corea, il partito dei non partenti. Ecco: io appartengo al partito dei non partenti. Il 17 settembre 1943, anch'io, onorevole Fanfani, ero in Italia e ho scelto un'altra strada. Io sono qui per dire che la cosa che più mi ha offeso è il pensiero che deputati democristiani siano andati dai monarchici, qualcuno a scongiurarli a votare a favore, qualcuno a scongiurarli a votare contro.

Io non sono di quelli.

Vorrei dire all'onorevole Di Vittorio che il *Popolo di Roma* non so se è finanziato dalla Confindustria. Il fido per la stampa glielo ha dato l'U.E.S.I.S.A. Anzi vorrei rivolgere la preghiera che il Parlamento nominasse una commissione d'inchiesta sull'U.E.S.I.S.A. (e credo che anche l'onorevole Di Vittorio su questo punto possa essere d'accordo con me), per dimostrare chi è che paga e chi è che non paga...

DI VITTORIO. Sì.

RAPELLI. Vorrei, poi, che di questa commissione d'inchiesta facesse parte il senatore Guglielmone, soprattutto perché sentisse non solo la gioia di essere presidente onorario dei giornalisti romani, ma anche il dovere dell'editore, di pagare cioè tutti i debiti, compresi quelli verso l'U.E.S.I.S.A....

PRESIDENTE. Onorevole Rapelli, voglia rimanere alla dichiarazione di voto.

RAPELLI. Signor Presidente, mi permetta una considerazione politica. Io sono stato sincero amico dell'onorevole Pella, ed è un peccato che, a suo tempo, il direttivo del gruppo nel luglio 1951 non abbia preso provvedimenti disciplinari contro di me, perché vi era materia. Si era appunto alla prima crisi Pella che eliminò Dossetti e permise a lei, onorevole Fanfani, il rientro al governo.

Ora, io sono qui a rispondere pienamente del mio atto, è inutile che lo svalutate in

giro, perché un cristiano deve rispondere dei suoi atti soprattutto di fronte a Dio, se ci crede, e deve rispondere di fronte al popolo dimostrando soprattutto di non aver paura. Perché, il ricordo più penoso che ci ha lasciato il fascismo è stata la paura che non è ancora vinta. Io capisco i giovani, perché sono quasi nonno, pur avendo poco più di due anni di differenza di età da quella dell'onorevole Fanfani. Io li capisco, perché sono nato in un paese cristiano e ho imparato a sostenere da giovane le responsabilità. È chiaro che quando ella, onorevole Fanfani, sapeva che da parte della cosiddetta sinistra democratica, da parte della socialdemocrazia (la quale ha un torto solo: di non avere una base operaia propria, ed è inutile dirsi socialisti se non si ha un'organizzazione di lavoratori) nulla si poteva fare, allora perché ella ha persistito? Avesse imitato l'onorevole Pella anche nell'interesse del nostro partito! Quello che ho pensato del governo Pella l'ho anche scritto in un articolo che avrete probabilmente letto, intitolato « Sinistr destr », pubblicato il 18 agosto 1953. Il contenuto di quell'articolo, se volete, potete rileggerlo...

PRESIDENTE. Onorevole Rapelli, la debbo richiamare all'argomento della dichiarazione di voto.

RAPELLI. D'accordo, sto spiegando che al posto dell'onorevole Fa fa un omisare e tirato.

PRESIDENTE. Ma ella fa troppe divagazioni.

RAPELLI. È chiaro che qualcuno dirà che l'ammonizione in pubblico non fa costume. In Inghilterra però l'adoperano tuttora. Ricordo che mia madre, da bambino, quando voleva farmi sentire maggiormente l'effetto dei suoi rimproveri, aveva il coraggio di sgridarmi anche di fronte agli altri bambini. Io non credo alla diversità tra una moralità privata e una moralità pubblica. Non ci credo. Io non sono un teorizzatore del mio partito, tutt'altro, forse i motivi di concorrenza con lei, onorevole Fanfani, sono le battute di cui ella ha infiorato ampiamente il suo discorso di stamane. Non sono dunque un teorizzatore, sono un uomo che viene dal popolo, sono rimasto in Italia nel 1926 perché avevo un dovere da compiere verso la mia famiglia, perché non potevo lasciare mia moglie, un'operaia indifesa e incinta. Sono rimasto qui, e qui rimarrò domani. Io penso che il mio partito deve sentire la forza di operare il proprio rinnovamento. Dossetti è andato via deluso, incapace forse di abbandonare quest'ultima speranza...

GERMANI. Lo ha detto a lei, forse?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

RAPELLI. Sì. È l'onorevole Germani che mi interrompe? Ci parli piuttosto dei patti agrari: farà meglio!

GERMANI. Ne parli lei!

RAPELLI. Sempre disposto.

Dossetti, dicevo, se n'è andato dal partito deluso. Io resto per combattere. Orbene, io credo che l'umiliazione che costa a me e al mio partito questa dichiarazione di voto potrà essere salutare, purché si sia uomini di buona volontà.

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. A conclusione di questo dibattito, del quale fin dall'inizio io ritenevo l'utilità e mi pare che essa sia stata confermata dallo svolgimento della discussione), tocca a me prendere la parola per esprimere le ragioni del voto favorevole che il gruppo della democrazia cristiana dà al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

Non possiamo intendere appieno le ragioni del nostro voto favorevole se non chiariamo, sia pure brevemente, il significato della presente situazione politica ed il corso degli eventi che hanno portato alla presentazione di questo Governo.

Siamo di fronte ad un tentativo dell'onorevole Fanfani di dare una netta qualificazione ed una chiara linea politica al Governo che deve reggere le sorti del nostro paese. Compito questo tanto più difficile, in quanto esso si svolge in una situazione così complessa e sconcertante come quella emersa dalle elezioni del 7 giugno. Compito, per difficile che sia, essenziale, non prorogabile, come fu inteso dallo stesso onorevole Pella che avviò ad un certo momento — secondo la sua valutazione — un processo di chiarificazione e di qualificazione politica. Noi ci troviamo di fronte a questa iniziativa e potevamo anche ritenere che non fosse proprio quello il momento adatto per quella operazione, ma non vi è dubbio che nel complesso la situazione determinatasi con la formazione di un governo provvisorio, amministrativo o di affari, richiedeva di essere chiarita nel senso di una netta qualificazione politica.

Il gabinetto amministrativo, espediente necessario, utile e meritorio nel momento in cui fu posto in essere, recava con sé, come passivo dei vantaggi che esso determinava, alcuni gravi pericoli: il pericolo di scolorire il significato politico della maggioranza parlamentare, il pericolo di attenuare il senso delle differenze, di elidere spesse volte pericolosamente i confini fra maggioranza e minoranza;

portava a deprimere il valore delle idee, a togliere il senso dell'esistenza dei punti dirimenti e delle svolte decisive.

Non vi è, quindi, da stupire che in una situazione di questo genere, che aveva — ripeto — la sua giustificazione in un certo momento e per un certo periodo della nostra vita politica, di fronte ad una certa epidemica tranquillità si insinuasse la svalutazione dei partiti, si svalutassero con il partito le idee, i programmi che il partito persegue, a tutto vantaggio di coloro che in questa cosiddetta tregua ideologica mai hanno scolorito o attenuato le proprie ideologie, né hanno in alcun modo ceduto nell'energica esplicazione delle loro iniziative indirizzate alla conquista del potere.

Questa era una situazione obiettiva, non addebitabile alla volontà degli uomini, i quali meritoriamente affrontarono quella situazione in quel momento, ma era tale che prima o poi, in qualche modo, doveva essere modificata.

Il processo che ha dato luogo a questa crisi, a questa tappa — se volete — nella soluzione della crisi si è iniziato appunto con l'iniziativa del rimpasto, che poi è sfociato, in vista di alcune divergenze di carattere politico, al di là della volontà di singole persone o di gruppi, nella crisi, dimostrando con ciò l'esistenza di un problema di notevole gravità, di un problema politico, che sussiste dal 7 giugno e che attende di essere risolto dallo spirito di iniziativa e dalla buona volontà dei sinceri democratici che siedono in questa **Assemblea**.

Qual è, quindi, il significato di questo processo e quale il senso di questa formazione governativa che si presenta oggi al giudizio dell'Assemblea? È il passaggio da un governo amministrativo ad un governo politico, da un governo transitorio ad uno di relativa stabilità, quale può essere permessa, nelle presenti circostanze, dall'attuale situazione parlamentare.

Accidentale è la procedura del rimpasto o della crisi. La crisi sottolinea la difficoltà della situazione, ma il problema resta sempre quello: è il problema che dal 7 giugno non ha trovato ancora la sua soluzione.

Siamo di fronte alla necessità, al di là della tregua che scolorisce, che appesantisce, che rende più difficile la situazione, di una qualificazione politica, la quale non può essere a nostro avviso se non sulla linea di una democrazia attiva, di una democrazia che sappia difendere nelle sue essenziali forme istituzionali da ogni attacco e che sappia ricer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

care e perseguire il suo necessario contenuto di giustizia e di socialità. Questa è vocazione nazionale prima di essere dovere dei partiti democratici. Si tratta appunto di dare al Governo una linea politica che corrisponda a quel modo di vita che è fondato sulle tradizioni italiane e sul costume del paese, a difesa della dignità umana, della libera iniziativa in campo economico, sociale e politico; una politica di solidarietà che sia essa stessa espressione di libertà. Ciò comporta la difesa intransigente, come ha detto l'onorevole Fanfani, dello Stato democratico contro ogni minaccia di carattere totalitario, comunque venga presentata e giustificata. Questo è fatto legislativo, esecutivo, educativo e di costume. Il Governo deve innanzitutto incarnare questa esigenza di difesa e di garanzia delle istituzioni, anche se deve rigidamente informarsi ai principi dello Stato democratico, che può essere forte a patto di essere sempre libero e fautore di libertà. Questo è il tentativo che ha compiuto l'onorevole Fanfani di formare, secondo i postulati programmatici della democrazia cristiana, una possibile maggioranza secondo i postulati programmatici della demarcazione, con questa direttrice di marcia di democrazia attiva, costruttiva, sociale, rigida nella difesa delle esigenze dello Stato democratico.

Sarebbe stato desiderabile che accanto alla delineazione di questa idea politica che si esprime nel programma di Governo si fosse potuta preconstituire una maggioranza adeguata per sostenere lo sforzo del Governo in difesa degli istituti democratici. Sarebbe stato nostro interesse, ed era certo nostro desiderio, quello di creare una sintesi preventiva solida, una coesione di volontà in ordine ad un simile programma di azione democratica. È veramente strano che si accusi la democrazia cristiana di continuare a volere il monopolio del potere, proprio essa che il monopolio del potere non volle mai, quando poteva governare pienamente e in modo più omogeneo da sola.

Se la democrazia cristiana si è messa ancora una volta, con il tentativo dell'onorevole Fanfani, sulla via della rinuncia ad ottenere una maggioranza preconstituita, essa lo ha fatto non per uno scomodo, inutile desiderio di ottenere il monopolio del potere ma in vista della scarsa conciliabilità dei punti di vista emersi nella situazione parlamentare. Un simile monopolio è escluso dalla stessa natura di un governo di minoranza il quale rinuncia, proprio per essere di minoranza, ad un largo margine di sicure iniziative in sede parlamentare e

governativa; se si acconcia pertanto ad assumere la forma di strumento minoritario di governo, è perché vi sono delle ragioni sostanziali di interesse generale che impongono o consigliano questa scelta.

Quale maggioranza avrebbe potuto trovare l'onorevole Fanfani nel corso della sua fatica, se gli ultimi colloqui e sondaggi in questo periodo non hanno fatto che dimostrare una enorme incertezza e, soprattutto, se dal 7 giugno noi siamo di fronte ad uno sconcertante atteggiamento del partito socialdemocratico, le cui variazioni di carattere tattico sono state infinite e qualche volta passano da quella che può essere la pura tattica contingente addirittura ad una impostazione strategica, sicché non è possibile mai sapere con certezza quale possa essere e quanto solido e duraturo l'impegno di questo partito alla costituzione di una maggioranza capace di attuare e di difendere le istituzioni democratiche?

Io sono perfettamente d'accordo con il coraggioso discorso dell'onorevole Pacciardi, il quale rilevava che proprio in una situazione difficile ed incerta quale quella seguita al voto del 7 giugno, dinanzi alla diminuzione del margine di sicurezza per la democrazia, occorreva impegnarsi pienamente e con slancio, senza guardare al momentaneo interesse di partito, su una linea di coesione e di difesa comune di quella linea politica che era stata sempre nostra. Se avessimo avuto accanto a noi un più numeroso partito repubblicano, della cui grande lealtà e del cui alto spirito costruttivo noi dobbiamo dare atto in questo momento, certamente, anche con una maggioranza ridotta, noi avremmo fatto molto cammino sulla via della difesa delle istituzioni democratiche. Invece ci siamo trovati di fronte alle continue incertezze ed oscillazioni della politica socialdemocratica che, partita dalla impostazione massima successiva al 7 giugno (un governo che vada dalla democrazia cristiana fino al partito socialista italiano), ha poi, sì, in qualche modo attenuato una tale impostazione, ma senza dare mai la sensazione di essere disposta ad impegnarsi con tutta la sua responsabilità ed in piena autonomia nella attuazione di un programma democratico e sociale.

Io mi rendo conto che, essendo il margine di maggioranza estremamente ristretto e dovendosi conciliare l'esigenza, non dico del partito socialdemocratico e di quello repubblicano, che presentano istanze conciliabili, ma quella del partito socialdemocratico e di quello liberale, vi sia sempre comunque una situazione difficile, di compromesso da affron-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

tare. Ma quanto più felicemente questa situazione sarebbe stata affrontata se i socialdemocratici avessero avuto una sicura, precisa, ferma volontà di impegnarsi in pieno nel mantenimento di quella direttiva politica che era stata la direttiva politica sulla cui base noi avevamo fatto le elezioni!

È chiaro che ciò comporta un'iniziativa di carattere sociale, ed io sono certo che non su questo terreno il partito socialdemocratico avrebbe incontrato delle difficoltà da parte nostra.

L'importante è che non si scambi quella apertura sociale, alla quale noi eravamo e siamo pronti, con quella apertura politica a sinistra di cui abbiamo discusso così lungamente in questi mesi, fino a giungere alla conclusione oggi chiara — ed è uno dei risultati utili di questa discussione — che apertura sociale intesa in questo senso, come apertura politica, non è possibile.

Non è possibile perché è stato riconfermato autorevolmente, attraverso una serie di prese di posizione, l'impossibilità per il partito socialista italiano di distaccarsi, salvo che per piccole scaramucce di carattere tattico, dalla grande linea della comune politica svolta col partito comunista. Ne abbiamo avuto varie conferme e da ultimo, adesso, abbiamo avuto la conferma rappresentata dalla reazione così violenta da apparire persino strana sulla bocca dell'onorevole Nenni, di regola così gentile nei suoi interventi, nei confronti dell'onorevole Fanfani, quasi egli abbia voluto riconfermare nel modo più rigoroso che vi è una netta, insuperabile pregiudiziale politica e che il mancato accoglimento di essa costituisce un ostacolo definitivo ad ogni contatto, ad ogni collaborazione, quale che sia il programma sociale che vada a beneficio effettivo delle classi lavoratrici.

Io spero pertanto che l'onorevole Saragat abbia abbandonato questa residua illusione, ed abbia inteso che quell'opera di riconquista di voti autenticamente socialisti e democratici alla quale egli si è accinto dopo il 7 giugno va proseguita in un'altra forma, con un impegno più preciso di concreta, minuta azione sociale, la quale dia al paese la sensazione della possibilità di sviluppare una politica di piena apertura sociale, una politica economica a vantaggio delle classi lavoratrici, al di fuori di ogni ipotesi di carattere totalitario, al di fuori di ogni contatto di carattere politico che renda grande il rischio per la libertà, rischio dal quale noi abbiamo voluto difendere e dal quale continuiamo a difendere oggi il popolo italiano,

Se l'onorevole Fanfani ha costituito un Governo monocolore con un programma sociale, lo ha fatto in vista dell'impossibilità di conciliare attualmente delle volontà che si impegnassero insieme in questo lavoro; ha voluto, per così dire, assumendosi tutto il rischio dell'operazione, precorrere i tempi, offrendo una piattaforma programmatica intorno alla quale, nella forma di un minor impegno di collaborazione, si andassero stringendo a poco a poco, senza esclusive, tutte le buone volontà indirizzate all'attuazione della democrazia sociale in Italia.

Quale che sia l'esito dell'esperimento dell'onorevole Fanfani, noi gli riconfermiamo la nostra fiducia. Noi riteniamo che il suo programma sia degno di considerazione e contenga in sé elementi sicuri di avvio per quella democratizzazione dello Stato in senso sociale e politico che da tante parti si domanda. Tardive sono venute le svalutazioni del programma sociale dell'onorevole Fanfani, dopo che esso era stato accettato, dopo che esso era stato oggetto di espressioni di apprezzamento.

Si tratta di un programma sociale, si tratta di un programma di democrazia sociale e politica (ci tengo a riconfermare questo aspetto della situazione). Onorevole Nenni, credo che ella non intenda bene il significato di quell'integralismo cattolico, del quale ha parlato, quando lo presenta come un nemico potenziale della libertà. (*Commenti a sinistra*). Ella non intende bene il senso di quelle misure di carattere sociale, che non hanno significato paternalistico, ma sono esse stesse un avviamento ad una attuazione democratica più completa. (*Commenti a sinistra*).

Si deve lavorare sul piano sociale, perché già questo significa costruire la democrazia, e si deve lavorare anche sul piano politico nella immissione sempre più piena e consapevole delle forze del lavoro nella vita dello Stato. Quando si parla di integralismo cattolico, si abbia presente che si tratta di un'attuazione intransigente di una ideologia che è di libertà e di giustizia ad un tempo. Abbiamo fiducia nel programma dell'onorevole Fanfani, abbiamo fiducia in questa combinazione ministeriale; sappiamo che essa non è espressione di monopolio, ma di responsabilità. Quale che sia la sorte di questo tentativo, restano fissate le responsabilità di tutti i partiti. Noi abbiamo assunto le nostre. Quale che sia la sorte di questo tentativo, siamo certi che esso resta come un punto significativo nella storia dell'attuazione democratica in Italia. (*Vivi applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali » (544)

Presenti	495
Votanti	471
Astenuti	24
Maggioranza	236
Voti favorevoli	288
Voti contrari	183

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baghioni — Baldassari — Balesi — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogomi — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borelini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Casiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Ste-

fano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciani Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Francesco — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci.

Elkan — Ermini.

Fabbrì — Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Filosa — Fina — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Graudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helper.

Iugiao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Lenoci — Lenza — Leone — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

Macrelli — Madia — Maghetta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marengli — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzano — Masini — Massola — Masino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Muiglia — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrelli — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rössì Paolo — Rufo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Saltzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfino — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schiò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchì — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa —

Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zamberini — Zanoni — Zerbi.

Si sono astenuti:

Albarello.

Basso — Bettoli Mario.

Cavaliere Alberto — Corona Achille — Curti.

De Lauro Matera Anna — De Martino Francesco — Di Nardo — Di Prisco.

Faralli — Fiorentino.

Guadalupi.

Jacometti.

Lami — Lopardi — Luzzatto.

Mazzali.

Nenni Giuliana — Nenni Pietro.

Pertini — Pieraccini.

Santi.

Vecchietti.

Sono in congedo:

Colognatti.

Di Stefano Genova.

Guerrieri Emanuele.

Pastore — Petrucci.

Sanzo.

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione della XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa:

MORELLI e SCALIA. « Riapertura del termine di decadenza di cui all'articolo 5, ultimo comma, della legge 14 maggio 1949, n. 269, relativa alle disposizioni di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (612);

MORELLI e SCALIA. « Modifica all'articolo 3 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, riguardante modificazioni al trattamento di previdenza al personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (613) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla XI Commissione, in sede referente:

RAPELLI: « Sulle Commissioni interne » (614) (Con parere della III e della X Commissione).

Presentazione di disegni di legge.

GAVA, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, Ministro del tesoro. Mi onoro presentare i disegni di legge concernenti gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, e gli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e del bilancio, per l'esercizio finanziario 1954-55.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge la presentazione dei quali al Parlamento appare comunque giustificata dalla immenza del termine del 31 gennaio, stabilito per la presentazione dei bilanci al Parlamento, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. A norma del secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione la votazione sull'ordine del giorno di fiducia al Governo, presentato dall'onorevole Moro e accettato dal Governo, ha luogo per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Moro:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo:

ritenuto che esse dimostrano la capacità e la volontà del Governo di perseguire.

all'interno, una politica di difesa delle istituzioni democratiche, di lavoro e di giustizia sociale;

all'estero, una politica di tutela degli interessi nazionali, di cooperazione, di sicurezza e di pace;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Micheli. Si faccia la chiama.

LONGONI, Segretario, fa la chiama

Rispondono sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Adreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini.

Bacelli — Badaloni Maria — Ballesi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Bersani — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucrelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Ceravolo — Cervone — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabbri — Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Graudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — Leone — Lombardi Ruggiero — Lombardi Pietro — Longoni Lucifredi.

Macrelli — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Morelli — Moro — Mordaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasmu — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Reposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salzzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Sullo.

Tambromi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zambelli — Zanon — Zerbi.

Respondono no:

Albarello — Albizzati — Alicata — Allata di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Ariosto — Assenato — Audisio.

Bagliani — Baldassari — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belluame — Bensi — Berardi Antonio — Berlin-

guer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti Bertinelli — Bettinotti — Bettol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni Boltrini — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caroleo — Castellarin — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Chiamello — Chiarolanza — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cottonone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Amore — Daniele — De Falco — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — Diaz Laura — Di Bella — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Endrich.

Failla — Faletta — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foghazza — Fora Aldovino — Foschini — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudio — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupe — Gughelmetti — Gullo.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Làconi — Lami — La Rocca — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Ellore — Lenoci — Lenza — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Madia — Maghetta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moranino — Moscatelli — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romita — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubino.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Saragat — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Selvaggi — Semerario Santo — Silvestri — Simonini — Spadazzi — Spallone — Spampinato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Treves — Turchi.

Vecchiotti — Venegoni — Vigorelli — Villani — Villelli — Viola — Viviani Luciana, Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Alpino.

Badini Confalonieri — Bozzi.

Capua — Colitto — Cortese Guido.

De Caro — Di Giacomo.

Ferrari Riccardo.

Malagodi — Martino Gaetano.

Villabruna.

Sono in coreda.

Colognatti.

Di Stefano Genova.

Guerrieri Emanuele.

Pastore — Petrucci.

Sanzo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	575
Votanti	563
Astenuti	12
Maggioranza	282
Hanno risposto sì	260
Hanno risposto no	303

(La Camera non approva).

Sui lavori della Camera.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, ho l'onore di chiedere che la Camera sospenda i lavori, per permettere al Governo di trarre le conseguenze costituzionali dal voto odierno.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

L'onorevole Di Vittorio aveva chiesto di parlare per fatto personale in seguito a una frase pronunciata dall'onorevole Covelli. Sono nel frattempo intervenute spiegazioni tra i due colleghi, le quali saranno anche rese pubbliche. L'onorevole Di Vittorio ha pertanto rinunciato a parlare per fatto personale.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di istituire nel comune di Pisciotta, di notoria importanza agraria e di influenze nelle zone limitrofe, un ufficio distaccato dell'Ispettorato agrario.

(749)

« DE FALCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se — aderendo al desiderio unanime della popolazione catanese — voglia disporre una inchiesta accurata sulla dolorosa vicenda di cui fu vittima, nel luglio 1943, l'ingegner Giuseppe Catanzaro, comandante della batteria S.I. 483, di stanza alla Playa (Catania).

(750)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, DI MAURO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende adottare nei confronti del maresciallo dei carabinieri del comune di Rosolini per avere questi minacciato il « foglio di via obbligatorio » alla signora Rubatto Giovanna di Giovanni, sarda, residente in quel comune, se avesse continuato la sua attività politica ed organizzativa nelle file del Partito comunista italiano.

(751)

« BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà presentato il disegno di legge per l'assistenza ai pensionati della Previdenza sociale in osservanza agli impegni assunti ed ai voti più volte espressi dal Parlamento.

(752)

« BERLINGUER, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda immediatamente intervenire per porre fine alla beffa dolorosa di cui sono oggetto decine di famiglie di lavoratori di Modica (Ragusa), le cui case furono gravemente danneggiate dalle piogge alluvionali del 1952. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di braccianti poveri che furono invitati a presentare istanza volta ad ottenere la concessione del contributo statale a norma della legge 10 gennaio 1952. Dopo aver affrontato le spese necessarie per le prescritte perizie e dopo aver ricevuto numerose assicurazioni sia da parte dell'Amministrazione comunale che della prefettura e del Genio civile di Ragusa, questi lavoratori, nonostante molte delle loro case siano addirittura pericolanti, si vedono oggi restituire le istanze senza neanche una parola che tenti di motivare il diniego.

(753)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere.

se approva l'azione del prefetto di Sassari che ha respinto nel bilancio elaborato dal comune di Oschiri la spesa destinata all'indennità di carica del sindaco e quella di 200.000 lire preventivata per l'invio di bambini in colonie estive con la seguente motivazione: « spese superflue »;

e se non intenda intervenire per invitare il prefetto di Sassari a correggere il suo atteggiamento al fine di impedire il ripetersi

di simili ingerenze e di assicurare ai bambini di Oschiri la possibilità di avere una assistenza estiva.

(754)

« GALLICO SPANO NADIA, POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza.

1°) che l'Ente per la riforma fondiaria per le Puglie e la Lucania subordina l'assunzione del personale a criteri non di natura tecnica ma di natura politica;

2°) che funzionari dello stesso ente hanno invitato elementi che avevano richiesto di essere occupati presso l'ente di farsi segnalare da dirigenti della democrazia cristiana;

3°) che episodi di faziosità sono particolarmente imputabili al signor Forcella degli uffici centrali dell'ente, al signor Maccarelli dell'azienda di Ripolta.

(755)

« DE MARZIO ERNESTO, BIANCHI CHIACO MARIA, CAVALIERE STEFANO, DANIELE, LATANZA, SPONZIELLO, MARZANO, BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se sia a conoscenza della tragica situazione in cui versano ben 250 famiglie esposte ai rigori invernali in ricoveri malsani e sconnessi nel campo baraccato di San Giovanni in Eboli (Salerno); quali provvedimenti immediati e indilazionabili intende adottare per fornire a tante famiglie una prova di solidarietà umana e di giustizia sociale, disponendo l'assegnazione di fondi per la costruzione di case popolarissime, in cui possa trovare ricovero una così larga massa di persone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3423)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non sia a conoscenza della situazione eccezionalmente grave in cui si trova, da oltre un mese, la popolazione del comune di Capracotta, letteralmente sepolta dalla neve ed impossibilitata pertanto ad espletare fino alla prossima primavera qualsiasi attività produttiva; se, in particolare, considerato che il cantiere-scuola di lavoro recentemente proposto per la sistemazione delle strade mulattiere di quel centro non potrà essere attuato prima dello sciogliersi delle nevi, non veda urgente ed inderogabile la necessità di intervenire con qualsiasi provvidenza capace di soccorrere la po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

polazione stessa di quell'importante centro del Molise, forte di 4.000 abitanti, praticamente sepolti vivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3424)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre l'assegnazione di due cantieri-scuola al comune di Villabartolomea (Verona) le cui pratiche vennero rimesse, tramite l'ufficio del Genio civile di Verona, al Ministero fin dal luglio 1953.

« Nel comune di Villabartolomea, che conta 8106 abitanti, non vi è alcuna industria e la disoccupazione tende sempre ad aumentare. Attualmente vi sono circa 400 operai non qualificati privi di lavoro e lo stato di indigenza di notevole parte della popolazione è particolarmente grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3425)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisa l'opportunità di promuovere la proroga delle agevolazioni previste dalla legge 21 ottobre 1950 e scadute col 31 dicembre 1953, per l'importazione — al dazio doganale ridotto all'11 per cento — di macchinari non prodotti in Italia e necessari al rimodernamento degli impianti nazionali.

« Quanto sopra l'interrogante chiede in rapporto al fatto che molte ditte hanno ancora da eseguire le importazioni già trattate sotto la validità delle citate agevolazioni, mentre poi — per le necessità continue di aggiornamento — si appaleserebbe utile rendere addirittura permanenti le misure in questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3426)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e come intenda dare corso agli affidamenti, già espressi alle competenti organizzazioni, di contenere e reprimere le vendite extra-commerciali, abusivamente effettuate da enti e persone non qualificati e non soggetti ai normali oneri del settore.

« Quanto sopra si chiede anche in rapporto al persistente disagio dei settori commerciali, nel quale incidono sia il numero elevato dei distributori regolari e sia l'altezza degli oneri fiscali, sociali e d'ogni altro genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3427)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il vero fine che ha indotto il Genio militare della Sicilia ad assumere un comportamento tale da impedire a tutto oggi la sistemazione definitiva del viale Luigi Cadorna nella città di Siracusa.

« La sistemazione definitiva del viale Luigi Cadorna è pregiudicata dalla esistenza, nell'ultimo tratto del viale, di locali dell'ex Tappa coloniale, di proprietà demaniale, dipendenti amministrativamente dalla autorità militare.

« L'Amministrazione comunale di Siracusa ha necessità di occupare un tratto di terreno su cui ricadono i predetti locali e all'uopo già da tempo ha iniziato trattative con il Genio militare della Sicilia con proposte proficue per l'autorità militare, che tuttavia non hanno avuto alcuna risposta.

« L'interrogante chiede infine di sapere quali misure l'onorevole ministro intende adottare per smuovere il competente ufficio dall'attuale indifferenza di fronte alle improponibili necessità della cittadinanza per una rapida soluzione della questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3428)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — tenuta presente la grave disoccupazione che affligge attualmente il comune di Pescina ed in considerazione della assoluta carenza di lavori pubblici in corso — vogliano con tutta urgenza provvedere:

il primo al finanziamento dei seguenti cantieri di lavoro: a) costruzione di muretti di sostegno per le case popolari in Pescina per l'importo di lire 4.050.816,50; b) sistemazione della strada interna di Pescina e della piazza della chiesa di San Giuseppe, per l'importo di lire 5.118.950, c) sistemazione di via Napoli, via Monte Carmelo e piazza della Chiesa nella frazione di Venere di Pescina per l'importo di lire 4.741.052;

il secondo ad intervenire presso l'Ente turismo per il sollecito inizio della sistemazione delle strade « Nocelle e « Castelrotto », già in parte progettate dall'Ente.

« Ciò in conformità dell'unanime voto espresso dal Consiglio comunale di Pescina con deliberazione 30 ottobre 1953, n. 101-bis. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3429)

« LOPARDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensioni di guerra dell'invalido Gala Pietro fu Simone, residente in Tempio (Sassari), posizione al Servizio dirette nuova guerra n. 1366552, il quale da tempo attende di conoscere l'esito della predetta pratica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3430)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione privilegiata di guerra dell'invalido Cadeddu Giovanni Michele di Beniamino, classe 1923, residente in Iglesias (Cagliari), posizione al Servizio dirette nuova guerra n. 1335725, al quale la Commissione medica pensioni di guerra in Cagliari fin dal 21 marzo 1952 ha proposto la 1ª categoria, più assegni di superinvalidità; e quali provvedimenti intenda adottare per affrettare la liquidazione della pensione considerando le particolari condizioni di disagio dell'istante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3431)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non sia stata ancora liquidata la pensione privilegiata a Putzu Raffaele, residente in Serrenti (Cagliari), padre del militare deceduto Putzu Francesco, classe 1918, posizione al Servizio indirette nuova guerra numero 438213, concessa con decreto ministeriale n. 1118817 del 23 agosto 1952, e se non intenda provvedere al sollecito pagamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3432)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di includere i comuni di Striano e di Poggiomarino nel progetto di ampliamento dell'acquedotto sarnese, allo scopo di dare acqua anche a quegli importanti centri abitati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3433)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano oppor-

tuno portare la loro attenzione sulle condizioni in cui prestano la loro opera i medici sanatoriali dipendenti da opere pie, i quali percepiscono emolumenti irrisori, senza neppure l'indennità di rischio fissata per legge a favore di tutto il personale degli stabilimenti antitubercolari, e senza alcuna garanzia giuridica.

« In conseguenza di tale situazione, si invitano gli organi competenti a intervenire nel modo che riterranno più efficace, allo scopo di eliminare la sperequazione che si verifica in rapporto ad altri enti e istituti preposti all'assistenza antitubercolare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3434)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se intendano presentare al Parlamento un disegno di legge che estenda la tredicesima mensilità agli invalidi del lavoro, tenendo conto della loro tristissima condizione e delle notevoli possibilità di bilancio dell'I.N.A.I.L. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3435)

« BERLINGUER, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali vere ragioni si oppongano, col nuovo orario del percorso marittimo fra la Saidegna e Civitavecchia, a ritardare di almeno un'ora la partenza degli ultimi treni da Sassari e da Cagliari per Olbia e ad anticipare alquanto la partenza del treno di Civitavecchia per Roma dopo l'arrivo dei piroscafi sardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3436)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della Società « Magona d'Italia » di Piombino e della Vetreria Rinaldi di Livorno che, con la compiacente complicità dei competenti uffici di collocamento, hanno effettuato numerose e ripetute infrazioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, che disciplina l'avviamento al lavoro.

« In particolare per sapere in base a quali motivi, nonostante la precisa documentazione fornita dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, si sia tollerato senza intervenire che alla Magona d'Italia, su circa 750 assunzioni compiute dietro richiesta nominativa, 175 concernano lavoratori sprovvisti della necessaria

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

qualificazione o specializzazione, mentre alla Vetreria Rinaldi su circa 160 assunzioni effettuate con la stessa procedura 83 non rientrano nelle categorie previste dalle disposizioni in vigore. Che, infine, contro il disposto dell'articolo 15 della citata legge n. 264, in base al quale hanno la precedenza, nelle riassunzioni, i lavoratori licenziati entro un anno per riduzione del personale, siano invece stati avviati alla Magona 2 lavoratori che da oltre dieci anni non prestavano attività e alla Vetreria Rinaldi 20 operai che mai avevano lavorato nella fabbrica. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

3437 « GATTI CAPORASO ELENA, JACOPONI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendono prendere perché anche agli insegnanti elementari, entrati in ruolo posteriormente al 1° luglio 1951 (grado XII, gruppo B), sia concesso - dalla data di nomina - l'assegno personale di cui alla legge 8 aprile 1952, n. 212, come è stato fatto per quelli che sono entrati nei ruoli anteriormente al 1° luglio 1951 (grado XII, gruppo B). *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

3438 « ALBARELLO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia d'accordo della necessità e urgenza dei due cantieri-scuola -- uno di lavoro e uno di rimboschimento -- chiesti dal comune di Albero Ligure (Alessandria) per la zona di Figino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

3439 « LOZZA, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come sia stato possibile al questore ed al prefetto di Modena negare al signor Zirani Ermando di Ganaceto la domanda per l'esercizio della licenza di venditore ambulante col motivo che il predetto non avrebbe dato assicurazioni in merito al rispetto del prescritto uso della licenza, benché fosse emerso non esservi alcun precedente penale e civile e risultasse che il medesimo non aveva mai esercitato l'uso di simile licenza.

« Ravvisando da quanto sopra citato la manifesta prestabilita intenzione delle suindicate autorità di pregiudicare uno dei più elementari diritti di un cittadino, e ciò in aperto con-

trasto con le norme costituzionali, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché sia revocato il summenzionato diniego, e quali sono le disposizioni che ritiene opportuno adottare onde evitare il ripetersi di simili arbitri che altro non fanno che ledere l'onorabilità di un qualsiasi onesto e modesto cittadino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3440) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA, RICCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia vero che alla sezione speciale per la riforma fondiaria per la Puglia, la Lucania ed il Molise, qualche mese addietro, sarebbero state denunciate alcune gravi irregolarità riguardanti il centro di colonizzazione di Pozzo Terraneo, in agro di Cerignola;

2°) se sia vero che, in seguito alla denuncia, nei giorni 16, 17, 18 e 23 dicembre 1953, si sarebbe portato sul posto un funzionario centrale dell'Ente, interrogando numerose persone, le quali, per la maggior parte, avrebbero confermata la veridicità dei fatti denunciati;

3°) a quali conclusioni sia giunta l'inchiesta, quali provvedimenti amministrativi siano stati adottati e se sia stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria.

« Tra l'altro, sarebbe stato denunciato che:

a) dal 12 al 31 ottobre 1953, quel centro di colonizzazione avrebbe noleggiato cinque cavalli, dei quali tre di proprietà del dipendente Lattarulo Nicola di Donato e due del cognato di costui, a nome Ciccone Domenico fu Francesco. Benché quattro cavalli fossero stati condotti da braccianti agricoli assunti dal centro attraverso la Commissione M. O. A. del comune di Stornarella e remunerati regolarmente per le giornate di lavoro prestate, l'ente avrebbe effettuato, a parte, il pagamento non solo del compenso dovuto per il nolo dei cavalli, ma anche delle mercedi relative ai conducenti, facendo figurare come tali altre persone (Ciccone Domenico, cognato del dipendente Lattarulo Nicola, che avrebbe lavorato per una sola giornata; Lattarulo Donato e Ciccone Francesco, rispettivamente padre e nipote dello stesso Lattarulo Nicola, i quali non avrebbero effettuata alcuna giornata di lavoro);

b) la sera dell'11 novembre 1953, i carrettiere Caldarolo Antonio e Calvio Pasquale, all'epoca dipendenti del centro di colonizza-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

zione, su ordine ricevuto, avrebbero caricato presso i magazzini dell'ente siti in contrada « Tre Confini » e quindi trasportato e scaricato nell'abitazione del citato dipendente Latfarulo Nicola, quintali cinque di grano; tale grano sarebbe stato seminato, l'indomani, su terre di proprietà dello stesso, in contrada Pasquariello. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3441) « MAGNO, PELOSI, SCAPPINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in base all'impegno assunto durante la discussione del bilancio in relazione ad un ordine del giorno presentato, verranno eseguiti e quando i lavori relativi al raccordo ferroviario che deve unire la stazione ferroviaria col porto di Piombino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3442) « AMADEI, JACOPONI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente delle gravi irregolarità commesse dal sindaco del comune di Maruggio (Taranto), nel concedere appalti senza regolari delibere di quella giunta municipale o consiglio comunale e più volte denunciato da alcuni cittadini all'autorità giudiziaria.

« Se non ritenga, una volta accertate le irregolarità sopra denunciate, di disporre gli opportuni provvedimenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3443) « BOGONI, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di ovviare agli inconvenienti derivati dal concorso — bandito nel 1948 — per direttore didattico, tenendo presente che più della metà dei posti di ruolo (oltre 1000), sono ricoperti da direttori didattici incaricati, ai quali non verrebbe alcun vantaggio, poiché — nella ipotesi che il concorso stesso venga espletato — i fortunati vincitori ricopriranno soltanto un quarto dei posti disponibili, mentre gli altri resteranno nelle funzioni di « incaricati », con grave pregiudizio del loro prestigio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3444) « SPADAZZI, DE FALCO, MUSCARELLO, FERRARI PIERINO LUIGI, BARATTOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda promuove

vere le opportune modifiche alle norme relative ai sussidi di disoccupazione dei marittimi almeno per la parte riguardante quei lavoratori che, per motivi di salute, non abbiano compiuto i quattordici mesi di imbarco prescritti. Questi lavoratori, ove la malattia non duri più di sessanta giorni, perdono attualmente il diritto al sussidio straordinario di novanta giorni.

« Appare palese l'ingiustizia di detta norma, la quale colpisce i marittimi che sono stati costretti ad abbandonare il lavoro a causa di infermità durata meno di sessanta giorni, come peraltro avviene nella quasi totalità dei casi di malattia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3445)

« FAILLA, JACOPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere — richiamandosi al recente unanime voto dell'Unione regionale delle province piemontesi — quali ragioni lo abbiano indotto a ridurre gravemente i contributi statali a favore dei Consorzi antitubercolari delle province piemontesi, con provvedimento che ha profondamente inciso sulle possibilità pur minime di assistenza degli enti predetti; e quali siano pertanto gli intendimenti del Governo nei confronti dell'unanime voto succitato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3446) GUGLIELMINETTI, SECRETO, RONZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo, in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, intenda promuovere la inclusione del bacino dell'Orco in provincia di Torino, fra quelli di bonifica montana obbligatoria.

« Detta inclusione appare doverosa ed indispensabile oltre che per le caratteristiche tecniche del comprensorio di bonifica, che assicurerebbero un aumento del reddito nella misura del 40 per cento — con notevolissimo vantaggio delle popolazioni locali nonché dell'economia regionale e nazionale — anche in considerazione delle incombenti minacce della frana di Perebella che ha costretto 53 famiglie ad abbandonare, con animali e cose, le abitazioni ed i pascoli. Gli interroganti richiamano in proposito il voto del Consiglio provinciale di Torino, in data 21 dicembre 1953, del seguente tenore:

« Il consiglio provinciale di Torino, sentite le delucidazioni dell'assessore dell'agricoltura e montagna in ordine alla situazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

della vallata dell'Orco e dei paesi ivi recentemente colpiti da pericolose e continue minaccianti frane, invita il suo presidente a far presente ai competenti organi centrali la gravissima situazione locale, facendo che il bacino dell'Orco sia prontamente classificato tra quella di bonifica montana obbligatoria, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991 ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3447) « SECRETO, GUGLIELMINETTI, COGGIOLA, RAVERA CAMILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato del vivo malcontento e del fermento che esiste tra i lavoratori di Codarnina (frazione di Sedini in provincia di Sassari) per il comportamento del locale collocatore, al quale si addebitano perfino richieste di compensi per l'avviamento di lavoratori al lavoro; e se non intenda provvedere: a) con un'inchiesta che, uditi anche i lavoratori, accerti le responsabilità del predetto collocatore; b) la sua denuncia all'autorità giudiziaria ove risultino confermati gli addebiti sopracitati; c) l'immediata sostituzione del collocatore attuale con altra persona che abbia la fiducia dei lavoratori e che dia garanzia di imparzialità, correttezza e onestà nell'esplicazione delle sue funzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3448) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che il comune di Bolatona (Nuoro) è sempre in attesa che dall'Amministrazione dell'agricoltura e foreste venga data esecuzione della legge 25 luglio 1952, n. 991, recante provvedimenti a favore dei territori montani, tra i quali è compreso quello sopra nominato, particolarmente per le opere di rimboschimento che quell'Amministrazione comunale ha richiesto nel 1952 e nel 1953 senza ottenere accoglimento alle sue richieste; e quali sono i suoi intendimenti per la più sollecita esecuzione di opere di rimboschimento e ricostituzione dei boschi, e particolarmente per la istituzione di cantieri di rimboschimento che possano al più presto dare inizio praticamente all'attuazione dei benefici della legge, anche per venire incontro alle esigenze dei numerosi disoccupati esistenti nel predetto comune. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3449) « POLANO, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza che il comune di Bolatona (Nuoro) attenda sempre che dall'Amministrazione dei lavori pubblici venga data esecuzione al decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 43 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 95, pagina 1176, del 1945) secondo cui l'abitato di detto comune veniva incluso fra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, e col quale veniva pertanto riconosciuta l'esistenza di un grave pericolo che minaccia l'abitato di Bolatona e l'incolumità dei suoi abitanti; e quali sono i suoi intendimenti per mettere in attuazione il predetto decreto, ed in particolare per provvedere alla costruzione, a monte dell'abitato, di un canale di guardia per raccogliere le abbondanti acque defluenti dal costone Monte Palai che durante le piogge si abbattono con furia cieca contro le case e le vie interne dell'abitato stesso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3450) « POLANO, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali misure hanno preso o intendano prendere per assicurare la più rapida ripresa del lavoro e comunque il recupero e l'utilizzo del macchinario della Tessitura di Rorai di Pordenone, crollato in seguito alle nevicate del mese in corso, e per assicurare il normale orario di lavoro degli altri stabilimenti del complesso « Cotonificio veneziano », che oggi sono costretti ad orario ridotto in conseguenza della cessata attività della Tessitura di Rorai, creando una situazione particolarmente difficile per tutta l'economia cittadina di Pordenone. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3451) « BELTRAME, BETTOLI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, per sapere quale seguito intendano dare alla istanza presentata agli interrogati in data 27 gennaio 1954 da un gruppo di impiegati ed operai friulani dipendenti dal 5° Comando militare territoriale di Padova trasferiti a suo tempo da Udine, tendente ad ottenere il rientro in sede o comunque un riconoscimento delle condizioni particolari di disagio in cui sono venuti a trovarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3452) « BELTRAME ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere e quali proposte il commissario abbia fatto per portare a giusta soluzione il problema del bacino carbonifero del Sulcis.

« Tale problema è di essenziale importanza nazionale, in quanto il carbone del Sulcis rappresenta l'unica grande riserva di combustibile solido di cui l'Italia possa disporre ed è di vitale importanza per la Regione sarda che ravvisa nella sua giusta soluzione le condizioni per creare nuove industrie nel quadro del piano di rinascita di cui all'articolo 13 dello Statuto autonomistico.

« Il Consiglio regionale sardo ha preso in esame il complesso problema e, con ordine del giorno 26 novembre 1953, considerato che solo spingendo al massimo la produzione e garantendo l'integrale collocamento del prodotto è possibile raggiungere costi economici e risanare l'azienda e considerato che sono in corso studi ed esperimenti circa nuove utilizzazioni anche chimiche del carbone Sulcis, considerato inoltre la encomiabile decisione dei lavoratori e della popolazione del Sulcis di continuare la loro opera unitaria per lo sviluppo del bacino carbonifero, chiede al Governo il puntuale pagamento dei salari e degli stipendi alle maestranze di Carbonia, chiede concrete garanzie che non vengano effettuati licenziamenti e smobilitazioni e soluzioni parziali che gravemente pregiudicherebbero l'attuazione del programma definitivo in corso di approntamento ed esige che siano accelerati i lavori di installazione di nuovi impianti di Carbonia allo scopo di conseguire nel più breve tempo possibile i previsti aumenti del rendimento e la indispensabile riduzione dei costi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3453)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei Consorzi provinciali antitubercolari di Cagliari, Sassari e Nuoro la cui situazione finanziaria è disastrosa essendo le entrate assolutamente inadeguate alle necessità.

« I presidenti dei tre consorzi, con ordine del giorno 9 gennaio 1954 hanno invocato l'intervento dello Stato per colmare, con un contributo straordinario, il deficit che ascende a lire 600.000.000 per la provincia di Cagliari,

lire 200.000.000 per la provincia di Sassari e a lire 150.000.000 per la provincia di Nuoro.

« Tale gravissima situazione mette i consorzi nella impossibilità di proseguire l'assistenza agli ammalati, sia per la cura antitubercolare sia per il ricovero.

« La Sardegna, come zona economicamente depressa, ha un maggior carico assistenziale e, fermo restando il criterio di distribuzione sulla base della popolazione non assicurata, richiede che lo Stato aumenti le misure del contributo rendendolo adeguato alle impellenti ed improcrastinabili esigenze assistenziali dei tre consorzi e richiede che l'A.C.I.S. aumenti il numero dei posti-letto nei propri sanatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3454)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda provvedere alla unificazione della decorrenza di promozioni e avanzamenti per merito di guerra concessi nel corso delle operazioni belliche 1940-45.

« Tutte le disposizioni di legge sull'avanzamento nella carriera militare stabilivano che le promozioni straordinarie per merito di guerra decorressero dalla data del fatto da cui aveva tratto motivo la relativa proposta.

« A tale principio derogò la legge 9 maggio 1940, n. 370, la quale, oltre a differenziare i vantaggi di carriera da concedersi per merito di guerra, in una categoria di grado superiore (le promozioni) ed in una di grado inferiore (gli avanzamenti), stabiliva (articolo 94) che la decorrenza dovesse partire dalla data del giudizio decisivo del ministro, per gli ufficiali in servizio permanente effettivo, e dalla data precedente a quella in cui lasciarono il servizio permanente effettivo per gli ufficiali che nel frattempo fossero stati transitati nella riserva.

« Il decreto legislativo 10 giugno 1941, n. 996, ripristinava la decorrenza dalla data del fatto d'arme per gli ufficiali dislocati nell'Africa Orientale e il decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, riconobbe la necessità di un sostanziale ritorno all'antico. Ma il provvedimento riguardava solo le promozioni non ancora sottoposte al giudizio legislativo del ministro, mentre per quelle già definite lasciava inalterata la decorrenza della data del giudizio stesso.

« Con la legge 11 dicembre 1952, n. 2988, le disposizioni già emanate per le promozioni col decreto legislativo luogotenenziale n. 378, vennero estese anche agli avanzamenti per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

merito di guerra. Ma tale provvedimento supplementare non è però valso a sanare le sprecazioni derivanti dalle applicazioni della legge 9 maggio 1940, n. 370 (articolo 94).

« Si impone pertanto un ultimo emendamento legislativo per eliminare la involontaria ma ingiustificata discriminazione tuttora in atto, estendendo indistintamente la decorrenza dalla data del fatto d'arme a tutte le promozioni e a tutti gli avanzamenti per merito di guerra concessi nel corso delle operazioni belliche 1940-45. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3455)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda includere nel programma dei cantieri di lavoro per l'anno 1954 il progetto rimesso dal comune di Luogosanto (Sassari) al Genio civile di Sassari in data 6 novembre 1953 riguardante la sistemazione dell'ultimo tronco di strada che congiunge il paese di Luogosanto alle limitrofe proprietà del comune di Luras in località « Valdiconu ». Tale sistemazione risponde ad esigenze perentorie per lo sviluppo agricolo e commerciale di quella regione e risponde alle vivissime aspirazioni delle laboriose popolazioni di Luogosanto e di Luras. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3456)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda accogliere l'ordine del giorno in data 9 gennaio 1954 dei presidenti del Consiglio e della Giunta provinciale di Cagliari, di Sassari e di Nuoro che invita la Direzione generale dell'A.N.A.S. a disporre perché nella consegna delle strade provinciali siano incluse le traverse comunali e ad assorbire nei propri organici i cantonieri provinciali che da due anni prestano servizio nelle strade in via di statizzazione al fine di evitare che numerosi padri di famiglia siano messi sul lastrico.

« La circolare n. 14281 dell'11 dicembre 1953 dell'A.N.A.S., nel richiedere la consegna delle strade provinciali sistemate per conto della Cassa del Mezzogiorno e in via di statizzazione, precisa che non può prendere in consegna le traverse fino al momento in cui la Direzione generale della detta azienda non avrà dato ordini in proposito e la circolare n. 7 del 2 gennaio 1954 precisa che ciascuna amministrazione provinciale alla data di con-

segna delle strade dovrà ritenere il personale cantoniere trasferendolo in altra località. Tale disposizione deve essere modificata o revocata.

« Non è possibile infatti lasciare ai comuni le manutenzioni delle traverse poiché, date le note condizioni deficitarie dei bilanci comunali, detta manutenzione verrebbe sicuramente trascurata, come non è possibile che le amministrazioni provinciali riprendano il personale dislocato sulle strade dell'A.N.A.S. perché tale personale diventerebbe in soprannumero e dovrebbe essere licenziato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3457)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda accogliere i voti che da numerose amministrazioni provinciali vengono fatti perché sia riveduto e aggiornato il Codice della strada di cui alla legge 8 dicembre 1933, n. 1740, con particolare riguardo:

a) al limite di distanza delle costruzioni fiancheggianti le strade esistenti fuori dell'abitato, limite che non dovrebbe essere minore di metri 12 dall'asse della strada;

b) al ripristino della limitazione di velocità negli attraversamenti dei centri urbani;

c) all'opportunità di rendere molto più severi gli esami di idoneità fisica e tecnica della conduzione di veicoli a motore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3458)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere quali provvedimenti si intenda adottare in seguito al provvedimento di clemenza approvato dal Parlamento.

« Occorre, infatti, tener presente che, per effetto di tale provvedimento, hanno lasciato le carceri e i penitenziari varie migliaia di persone — in prevalenza uomini — delle quali molte si sono venute a trovare senza un tetto o una famiglia, mentre molti sono coloro ai quali rimangono precluse le vie della riabilitazione, risultando ad essi estremamente difficile, specie nell'attuale periodo, trovare un onesto lavoro.

« Risulta di conseguenza necessario ed urgentissimo un provvedimento che metta il Governo nella possibilità di offrire mezzi adeguati ai Consigli di patronato, ai quali si possono rivolgere i liberati dal carcere, nonché di elargire un efficace aiuto alle « Case »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

per i liberati dal carcere esistenti in Italia, per le quali troppo poco è stato fatto fino ad oggi.

« Nel quadro di tali provvidenze l'interrogante ritiene doveroso indicare alla particolare attenzione del Governo l'opera, veramente encomiabile, svolta dalla « Casa di re-
denzione sociale » di Niguarda (Milano), dalla « Casa del Divino Redentore » di Novara e dall'« Oasi » di Firenze.

« Si rende inoltre necessario provvedere sollecitamente a creare centri di addestramento professionale e cantieri di lavoro per questa particolare categoria di disoccupati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3459)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario provvedere, con spesa a totale carico dello Stato (attese le condizioni deficitarie del bilancio comunale) alla sistemazione definitiva della fognatura del comune di Diamante (provincia di Cosenza) ed alla costruzione della fognatura della frazione Cirella di tale comune.

« L'interrogante sollecita i provvedimenti richiesti dalle popolazioni interessate e non più dilazionabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3460)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere alla definitiva sistemazione della rete e degli sbocchi delle fognature nel comune di Aieta (provincia di Cosenza) sia redigendo progetti per cantieri di lavoro, sia provvedendo direttamente ed a carico totale dello Stato alla esecuzione delle opere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3461)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi circa la richiesta del comune di San Nicola Arcella (provincia di Cosenza) relativa al finanziamento del cantiere scuola per la costruzione della strada di allacciamento del centro urbano del comune con lo scalo ferroviario omonimo.

« L'interrogante, nel ricordare che il progetto è stato da tempo approvato, sollecita provvedimenti favorevoli atti a consentire il

necessario collegamento tra l'abitato e la sua stazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3462)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali siano gli intendimenti della Cassa del Mezzogiorno circa la richiesta della costruzione della strada che partendo dalla provinciale Praia a Mare-Tortora (provincia di Cosenza) prosegua per Aieta e raggiunga il comune di Laino.

« L'interrogante afferma la urgente indilazionabile necessità di una decisione favorevole e sollecita che tenga presenti le esigenze di tutti i comuni suindicati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3463)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati delle gravi condizioni di disoccupazione del comune di Verzino (Catanzaro) e della minaccia grave costituita dalle frane provocate dalle recenti alluvioni; e se non intendano perciò provvedere:

a) alla consegna immediata dei lavori del cantiere di rimboschimento già concesso;

b) alla concessione dei cantieri di lavoro richiesti per la costruzione delle strade tra il capoluogo, la frazione Vigne e la contrada « Maradea »;

c) alla intensificazione dei lavori dell'acquedotto del Lese,

d) all'inizio dei lavori della strada Camastrea-Castelsilano, già finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno;

e) alla sistemazione radicale ed immediata della frana incombente nella località Calamia;

f) allo studio ed alla esecuzione della strada Verzino-Piano di Guerra e dello sbarramento del « Vitravo » a scopo industriale ed irriguo;

g) alla costituzione ed al funzionamento della commissione comunale di collocamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3464)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il progetto di costruzione dell'edificio scolastico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

rurale a quattro aule in frazione Balignano del comune di Longiano, presentato dallo stesso comune, è incluso nel bilancio 1953-54 come promesso a suo tempo dal Ministero dei lavori pubblici, direzione generale edilizia statale e sovvenzionata, con nota 16 marzo 1953, n. 1074. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3465) « REALI, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare — anche sulla base delle proposte formulate dall'apposita Commissione parlamentare di indagine — onde migliorare le condizioni nelle quali si svolge il lavoro carcerario, in particolare per quanto riguarda i rapporti fra l'amministrazione e le ditte, l'applicazione integrale della legislazione sociale, la misura della remunerazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3466) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che da parte di esponenti del partito della Democrazia cristiana vengono esercitate pressioni intese ad ottenere un rinvio delle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento), già fissate da cotesto Ministero per la data del 28 marzo 1954. Si sottolinea che ove fossero vere tali richieste, e il Ministero vi aderisse, ciò costituirebbe un grave atto innanzitutto ai danni della popolazione di quel comune interessata ad avere al più presto una regolare amministrazione che provveda alla soluzione di problemi importanti ed assillanti per il bene dei cittadini e che ponga fine all'onere finanziario derivante dal pagamento dell'indennità al commissario incaricato. (I cittadini già avevano raccolto 3000 firme per chiedere la sollecita fissazione dei comizi elettorali). Un atto simile da parte del Ministero dell'interno sarebbe giustamente giudicato dai cittadini come una dimostrazione che il Governo non agisce nel rispetto delle leggi e nell'interesse dei cittadini bensì per soddisfare esigenze di parte.

« Si dice anche che a giustificazione della richiesta vi fossero difficoltà stagionali che ostacolerebbero il facile accesso degli elettori alle urne. Nulla è più infondato di questo. San Bartolomeo in Galdo è un comune dove la popolazione proprio nel periodo invernale vive accentrata nel paese, trattandosi di co-

mune rurale, mancando nelle campagne le case coloniche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3467) « VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i loro intendimenti circa la richiesta avanzata da numerose giunte provinciali, affinché sia riveduto ed aggiornato il Codice della strada di cui alla legge 8 dicembre 1933, n. 1740, con particolare riguardo.

1°) al limite di distanza delle costruzioni fiancheggianti le strade scorrenti fuori dell'abitato, limite che non dovrebbe essere inferiore ai metri 12 dall'asse della strada;

2°) all'opportunità di rendere molto più severi gli esami di idoneità fisica e tecnica alla conduzione dei veicoli a motore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3468) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda istituire in Codarina (comune di Sedini, provincia di Sassari) un cantiere-scuola di lavoro, che dia occupazione ai 130 disoccupati esistenti in quella frazione e che potrebbero essere utilmente impiegati alla riparazione delle strade interne di quell'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3469) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere quali criteri intenda seguire nella elaborazione delle istruzioni per l'attuazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, riguardante la « concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra », risultando che la direzione generale per i danni di guerra sta prendendo al riguardo iniziative che appaiono non del tutto collimanti con la lettera e con lo spirito della legge; e che non tengono conto dell'invito rivolto al Governo, nell'ordine del giorno votato dalla Camera, di avvalersi al riguardo della collaborazione delle associazioni più rappresentative dei sinistrati e danneggiati di guerra.

« Considerando soprattutto che nelle predette istruzioni vengono gravemente pregiudicati i legittimi interessi ed i diritti dei danneggiati di guerra, specie perché:

a) viene disconosciuto ai danneggiati di guerra il diritto di designare i loro rappresentanti, previsti dalla legge nelle Commis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1954

sioni provinciali, affidando invece ai prefetti siffatta designazione che spetta invece secondo la legge e la prassi sempre sinora seguita alle suddette associazioni dei danneggiati più rappresentative;

b) viene data interpretazione restrittiva a quasi tutte le disposizioni legislative, mentre il Parlamento è stato unanime nel riconoscere la necessità di applicare le disposizioni stesse con la maggiore larghezza possibile;

c) si tenta di pregiudicare il trattamento dei profughi dei territori non più sottoposti alla giurisdizione dello Stato italiano (Africa, Venezia Giulia, Dalmazia, Egeo, Albania, ecc.), che per le misure e le modalità fissate dalla legge rappresenta un complesso di disposizioni speciali, giustificate dalla particolarissima posizione in cui si trovano i profughi stessi, che si vorrebbe ora sottoporre detto trattamento alle limitazioni che la legge fissa per i danni avvenuti nel territorio metropolitano; per cui, ove tale criterio dovesse prevalere contro la lettera e lo spirito della legge, le misure dell'indennizzo e del contributo per i profughi stessi finirebbero per essere inferiori a quelle previste per i danneggiati del territorio nazionale; avendo essi profughi perduto le aree, i terreni, gli impianti, nonché tutto l'ambiente economico, sociale e familiare connesso al lavoro di intere generazioni;

d) si dende inoperante la legge ai fini della ricostruzione nel settore aziendale, in quanto le progettate istruzioni ministeriali vorrebbero restringere l'interpretazione della nozione di « singolo cespite » danneggiato, espressamente stabilita dalla legge, riportandola a quella di azienda od entità aziendale;

e) viene a bloccarsi tutta la ricostruzione edilizia, poiché il Ministero del tesoro intende avocare alla sua competenza anche le pratiche per le quali l'istruttoria da parte degli uffici del Genio civile sia già in stato avanzato; e perché il Ministero stesso intende avvalersi, per il parere tecnico, solo ed esclusivamente degli uffici tecnici erariali aggravando in tal modo la già delicata situazione in tale campo, mentre secondo la lettera e lo spirito della legge le Intendenze di finanza dovrebbero continuare ad avvalersi dei pareri e della organizzazione e competenza degli uffici del Genio civile, i quali, in molti anni di esperienza, hanno potuto realizzare, oltretutto una cospicua massa di personale tecnico specializzato, e considerando altresì la necessità che le istruzioni in parola vengano ela-

borate con la partecipazione, od almeno con la consultazione, delle associazioni più rappresentative dei danneggiati di guerra, secondo la prassi seguita fino ad oggi in fase di elaborazione governativa e parlamentare della legge, gli interpellanti chiedono di conoscere se il ministro del tesoro non ritenga opportuno di intervenire urgentemente per eliminare gli inconvenienti lamentati, che destano vivo allarme nelle masse di oltre tre milioni di danneggiati di guerra.

(101) « BASILE GIUSEPPE, DE' COCCI, ROBERTI, SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, sulle condizioni nelle quali si svolge attualmente il lavoro carcerario e sui propositi del Governo in materia, con particolare riguardo: a) ai rapporti fra l'amministrazione e le ditte che impiegano la manodopera dei detenuti, e che sembra siano poste in condizione di trarre lucri esagerati e ingiusti dallo sfruttamento di tale manodopera; b) all'applicazione, da parte della amministrazione e delle ditte appaltatrici, delle disposizioni concernenti la durata del lavoro, il riposo festivo e le assicurazioni obbligatorie; c) alla misura della remunerazione corrisposta ai detenuti a norma dell'articolo 145 del Codice penale; d) alla considerazione da darsi alle proposte in materia suggerite dalla Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari, costituita con decreto del Presidente della Repubblica in data 10 dicembre 1948.

(102) « ROSINI, BOTTONELLI, COLITTO, CORONA ACHILLE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 14,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI